

I calchi linguistici nella lingua albanese.

I calchi strutturali

di *Brunilda Dashi*

I Per una storia delle fonti sul calco nella lingua albanese

I contatti secolari con il mondo classico, greco e latino, e con le culture italiana, turca, francese ecc.¹, hanno esercitato una diffusa influenza in tutti i campi della vita degli albanesi, lasciando tracce importanti principalmente nella lingua².

Dalla seconda metà del XIX sec. i contesti storici dell'età moderna, scanditi da brevi fasi di rapporti di pacifica convivenza alternati a lunghe dominazioni, hanno favorito un atteggiamento di chiusura agli apporti lessicali delle culture egemoni, identificate con lo straniero occupante che tentava di imporre il proprio idioma per minare l'elemento fondante della nascente nazione albanese³, la lingua, e hanno sollecitato per reazione la nascita di un purismo linguistico, tuttora parzialmente attivo, per la sua salvaguardia. La spinta puristica è riuscita sempre a mettere un freno al dilagare di prestiti ritenuti non necessari, nulla ha potuto però contro l'accoglimento e la stabilizzazione nella lingua albanese delle numerose acquisizioni che colmavano vuoti lessicali.

È ampiamente condivisa la considerazione che il calco rappresenti «la forma più raffinata e complessa»⁴ del prestito, dunque un livello più incisivo di interferenza linguistica, e come tale sia interessato dalle stesse problematiche di acquisizione e rinvenimento.

La prima ampia registrazione del patrimonio lessicale albanese in un *Dizionario monolingue* risale al 1954, pur se non manca qualche testimonianza

1. Cfr. R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, vol. I, Le Lettere, Firenze 1981, p. 7.

2. Cfr. E. Çabej, *Hyrje në historinë e gjuhës shqipe* (trad. it.: “Introduzione alla storia della lingua albanese”), in *Studime gjuhësore* (trad. it.: “Studi linguistici”), vol. III, Biblioteka Lingvistike Rilindja, Prishtinë 1976, pp. 45-69.

3. L’Albania è proclamata indipendente il 28 novembre 1912.

4. Cfr. M. Fanfani, *Calchi*, in *Il Vocabolario Treccani. Encyclopédia dell’italiano*, vol. I, Istituto della Encyclopédia italiana, Roma 2010, p. 164.

isolata e limitata di esordio negli anni Quaranta⁵. Esso è stato il naturale traguardo di una tradizione lessicografica inaugurata nel 1635 con il *Dictionarium latino-epiroticum* del Bardhi e consolidata con una serie di vocabolari bilingui, anche di autori italiani, e ha costituito soltanto il primo passo, benché decisivo, che ha edificato solide basi per un cammino incessante di maturazione⁶. È una data piuttosto tarda, certamente, ma il recupero è stato importante. Negli anni a seguire, le politiche del regime totalitario hanno dedicato alla lingua un particolare interesse, finalizzato al superamento dei dialetti e all'approdo ad una koinè, sancita a tavolino con il *Congresso ortografico* di Tirana nel 1972. Poste le fondamenta della lingua letteraria, si è proseguito con l'ultimazione del lavoro decennale di raccolta ed elaborazione del materiale linguistico dopo l'istituzione della *Cartoteca* (dal 1955) presso l'*Istituto di Lingua e letteratura*. Così, nel 1980 è stata data alle stampe dall'*Accademia delle Scienze* (fondata nel 1972) un'altra edizione del dizionario dell'uso o generale⁷, con un notevole incremento del lemmario. L'ultima emissione è rappresentata dal recente *Dizionario* medio del 2006, di 48.000 voci, riferimento imprescindibile alla norma linguistica accolta dallo standard.

Questa breve introduzione inevitabilmente porta con sé il suggerimento di avvalersi di questo strumento fondamentale, il vocabolario, fonte primaria di rinvenimento delle occorrenze, per tracciare a grandi linee ed approfondire successivamente l'indagine sul calco linguistico, facendo tesoro delle indicazioni che corredano ogni singola entrata. Tuttavia, non sempre l'ovvietà trova riscontro. Dai dizionari ufficiali sopra citati, a causa della precisa scelta redazionale

5. Si tratta del *Fjalorth i ri* del Gazulli del 1941, primo dizionario dialettologico albanese con circa 4.000 vocaboli rari, nella maggior parte mai registrati prima, raccolti nei villaggi dell'Albania settentrionale nell'intento di offrire un contributo alla compilazione del 'grande dizionario comune' della lingua albanese (Gazulli, *Fjalorth i ri* (trad. it.: "Nuovo vocabolario") Shtypshkroja Gurakuqi, Tiranë 1941, rist. Rilindja, Prishtinë 1968), e del *Fjaluer kritik i shqipes* del Kruja, risalente, come limite temporale massimo, al 1944, e pubblicato postumo nel 2008, seguendo la riscrittura autografa di una parte del dizionario manoscritto di 2400 pp. con 30.000 voci, che purtroppo è andato perduto, prima che l'Istituto di Studi albanesi di Tirana (fondato nel 1940 e attivo fino al 1944), che lo aveva visionato e ne aveva deciso la pubblicazione, provvedesse concretamente a stamparlo (Kruja, *Fjaluer kritik i shqipes, Germat A dhe B* (1944) (trad. it.: "Dizionario critico dell'albanese, Lettere A e B"), edizione postuma a cura di Ledi Shamku-Shkreli, Shtëpia botuese Çabej, Tiranë 2008). Entrambi i dizionari sono considerati non normativi.

6. I curatori stessi sottolineano le immancabili lacune e le difficoltà: «Fjalori në këtë botim të parë s'arrin të jetë një udhëzues i prerë i normave të gjuhës letrare aqë sa dëshirohet. Po ai shënon patjetër një hap të mirë përpërra drejt kodifikimit të materialit leksikor. Ai sheshon një pjesë të madhe të vështirësive morfollogjike e ortografike dhe jep elemente të mjafta për përdorimin e fjalëve.» - Il Vocabolario, in questa prima edizione, non riesce ad essere una guida rigorosa della norma letteraria come avremmo voluto, ma segna un passo avanti nella codificazione del materiale lessicale, appiana la maggior parte delle difficoltà morfologiche e ortografiche ed offre elementi sufficienti per l'uso delle parole. (*Fjalor i gjuhës shqipe* (trad. it.: "Dizionario della lingua albanese"), Instituti i Shkencave, Sekcioni i Gjuhës e i Letërsisë, Tiranë 1954, p. IV).

7. Cfr. V. Della Valle, *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Carocci, Roma 2005, p. 57.

di non inserire nell'articolo la trascrizione fonetica⁸, l'etimologia⁹ e la data della prima attestazione, non si può ottenere purtroppo alcun ausilio, come avviene del resto per tutti i prestiti lessicali.

Fatta questa necessaria premessa e in assenza di altri repertori sull'argomento, assumono una particolare rilevanza gli studi linguistici apparsi a partire dai primi anni Ottanta¹⁰, quando l'*Accademia delle Scienze* inizia la pubblicazione della rubrica *Fjala shqipe në vend të fjalës së huaj* (La parola albanese al posto del forestierismo) nella rivista trimestrale “*Gjuha Jonë*” (La nostra lingua), con il chiaro intento di offrire valide soluzioni per la sostituzione delle voci straniere con lemmi attinti dall'inventario linguistico indigeno¹¹. A ben vedere, si tratta per lo più di neologismi che ripropongono sempre la semantica del prestito, rispettandone a volte pure la struttura. Dunque, non sono altro che calchi, sollecitati però dal prestito acquisito e non direttamente dalla lingua-modello. Ciò nonostante, nessuno commette l'imprudenza di definirli tali; la terminologia è scomoda, pertanto taciuta. Si evita il barbarismo ma lo si riproduce!

È evidente che la pressione puristica degli anni Novanta contempla soltanto marginalmente questa tipologia di interferenza e si direbbe addirittura che

8. Risale solo al 1908 la data della istituzione dell'alfabeto comune della lingua albanese a Manastir (Macedonia), ed è per la prima volta che ‘il ritardo’ di tale decisione è stato vantaggioso: facendo tesoro delle ‘discrepanze’ grafico-fonetiche delle lingue di antica tradizione scritta (p. e. francese e italiano), si è cercato di ovviare alla difficoltà della lettura (parliamo dell’Albania dei primi del ‘900, sotto il dominio turco, con un analfabetismo dilagante per la mancanza di istruzione primaria), assegnando a ciascun suono distinto della lingua albanese (ne sono stati individuati 36) un segno grafico, e sempre quello, con una perfetta corrispondenza fonema-grafema, sempre immutata. Questa scelta avvicina molto l’alfabeto albanese a quello fonetico internazionale, di qui (lungi dall’essere una giustificazione), la omissione della trascrizione: eppure la tradizione grafica sin dai primi documenti letterari, a partire dalla metà del ‘500, prevedeva l’inserimento delle *Avvertenze al lettore* per chiarire la effettiva pronuncia, accostandola ai suoni del greco, latino, slavo, italiano, francese.

9. È sempre auspicabile che gli studi etimologici di Çabej (*Studime etimologjike në fushë të shqipes* (trad. it.: “Studi etimologici nel campo dell’albanese”), voll. I-VII, Akademie e Shkenca e Republikës së Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tiranë 1976-2006) siano integrati negli articoli del dizionario ufficiale, oramai libero da vincoli ideologici.

10. Lo Stato totalitario ha individuato da subito (1945) nella istruzione la base per l’indottrinamento delle masse, con la massiccia organizzazione dei corsi contro l’analfabetismo. La maggiore floritura degli studi linguistici rispetto a quelli letterari è conseguenza della natura stessa della lingua, che riesce a svincolarsi sufficientemente dai dettami ideologici, cosa che non avviene con la letteratura. Nessuno può negare le piaggerie introduttive, di rito, inneggianti al partito e al suo capo, che costituivano il lasciapassare per qualsiasi pubblicazione, ma qui i riferimenti sono rivolti al contenuto, che rimane valido. A detrimento della produzione letteraria, basti ricordare, dal secondo dopoguerra fino ai primi anni Novanta, i canoni del realismo socialista (di ispirazione russa), guida necessaria per ogni letterato. Se, da una parte, non si ha memoria di studi linguistici vietati dalla censura, dall’altra parte, si possono citare conferenze e congressi partitici, che hanno duramente criticato gli autori e le loro opere, condannando i primi ai trasferimenti forzati in zone sperdute o a scontare anni di duro carcere.

11. Il volume *Për pastërtinë e gjuhës shqipe* (trad. it.: “Per il purismo della lingua albanese -Dizionario”), dato alle stampe nel 1998, costituisce il compendio di queste voci.

la approvi compiaciuta. La ragione intrinseca con tutta probabilità sta nella mancata identificazione del modello straniero con la neoformazione da parte dei non addetti ai lavori. Infatti, il neologismo, che non fa trasparire immediatamente la sua natura originaria, è costituito da elementi indigeni, perciò il parlante comune, che potrebbe non conoscere o conoscere superficialmente un'altra lingua, non è indotto a evocare modelli diversi dal proprio idioma. Del resto, questo lavoro rappresenta una sorta di riscatto, non disgiunto da una punta di orgoglio, perché testimonia la maturità della lingua albanese, la quale mostra di avere la potenzialità di corrispondere, con materiale indigeno, a unità lessicali imprestate. Se il prestito è considerato subalternità, il calco, pur camuffato, riduce il dislivello tra lingua di partenza e lingua di arrivo, donando prestigio a quest'ultima¹².

In questo clima favorevole ad approfondimenti del settore, il filologo e linguista Eqrem Çabej delinea nel 1982, nel *Trattato introduttivo* ai suoi *Studi etimologici*, il primo quadro organico dei calchi linguistici nella lingua albanese, un campo lessicale definito «intermedio tra elemento ereditato e prestito»¹³, trattandosi di «traduzioni» con elementi autoctoni di modelli appartenenti ad un altro idioma. Lo studioso rileva il conseguente arricchimento della lingua con nuove entrate e l'ampliamento della gamma delle accezioni già esistenti, calcando modelli latini e italiani, e individua i due percorsi secondo i quali questo è avvenuto: il primo, di tracolla «popolare, anonima», esemplificato con nomi di giorni della settimana, di pesci, piante, ecc., e il secondo, di trasmissione «dotta, mediante lo scritto», a partire dal XVI sec., di cui testimoniano i prelati che si cimentavano a tradurre in albanese testi ecclesiastici, con la oggettiva difficoltà nella resa soprattutto di termini astratti¹⁴. Fa seguito a questa tradizione rinascimentale l'impulso significativo dato allo studio e all'evoluzione della lingua dai moti ottocenteschi risorgimentali, con un incremento del lessico albanese: da Boçari e Kristoforidhi ispirati a modelli greci nei propri dizionari, a Vreto e ai fratelli Frashëri con particolare predilezione per i calchi francesi, per giungere a Noli, Konica, Gurakuqi ecc.¹⁵ Risale alla seconda metà del XX sec. invece la registrazione di numerosi neologismi¹⁶, resi indispensabili ad una società che aspira alla modernità, seguendo i modelli classici (greci e latini) e moderni (italiani, francesi e solo marginalmente tedeschi). Çabej conclude questa rassegna storica con un riferimento generico ai semicalchi, ai calchi semanticci e infine a quelli fraseologici ispirati a modelli turchi e neolatini¹⁷.

12. Emblematico è il caso di Naim Frashëri, portabandiera del purismo linguistico albanese, che vanta una totale assenza di turchismi nelle sue opere, ma che contemporaneamente si ispira ai modelli francesi per la coniazione dei suoi neologismi.

13. Cfr. Çabej, *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, vol. I (1982), cit., p. 117.

14. Ivi, pp. 118-20.

15. Ivi, pp. 121-2. A p. 121, n 1, è segnalata una bibliografia essenziale sui calchi.

16. Ivi, pp. 123-6. Il salto qualitativo e quantitativo del *Fjalor i gjuhës së sotme shqipe* (trad. it.: «Dizionario della lingua albanese contemporanea») (1980), che in soli cinque lustri raddoppia gli esponenti rispetto al *Fjalor i gjuhës shqipe* (1954), lo comprova.

17. Ivi, pp. 126-7.

Nel 1988 viene pubblicato un saggio di Nikollë Topalli¹⁸ con delle osservazioni sui calchi fraseologici, seguito nel 1997 da uno studio di Ferdinand Leka¹⁹, il quale, nella trattazione dei prestiti italiani nella lingua albanese, pone anche il problema dei calchi, classificandoli in calchi lessicali, semantici e sintattici. A partire da Çabej, tutti gli autori lamentano lo scarso interesse rivolto a questo fenomeno.

Il presente studio, certo parziale, si pone l’obiettivo, allineandosi ai precedenti, di rilevare calchi già stabilizzati nella lingua, attinti dai dizionari, e di individuare apporti nuovi, alcuni recentissimi, ancora non registrati nei lessici, rinvenuti in quotidiani a stampa e on line e in tv, fornendo, ove necessario, una più articolata definizione tipologica e interpretativa alla luce delle peculiari dinamiche evolutive dell’albanese negli ultimi anni. È stato già evidenziato quale epilogo abbia avuto la refrattarietà ai forestierismi (nello specifico, gli *italianismi*²⁰); è giunto il momento di affrontare con un atteggiamento equilibrato il gradino “superiore” del fenomeno prestito, il calco linguistico, per cogliere l’effettivo impiego in albanese, spesso inconsapevole e perciò sorprendente, e in tal senso qui si intende anche offrire uno spunto ad ulteriori approfondimenti.

2 Calchi dalla lingua italiana

I trascorsi storici e culturali²¹ dei due popoli dirimpettai hanno determinato una considerevole presenza di *italianismi* nella lingua albanese²². Pure nella trattazione del calco, l’altro risvolto dell’interferenza linguistica, meno appariscente del prestito e per questo di individuazione non sempre facile e scontata, la prima lingua ad essere coinvolta, sia per acquisizioni dirette che mediate, è proprio l’italiano.

Lo studio del calco linguistico, fenomeno piuttosto vivace nell’ultimo cinquantennio di storia linguistica albanese, ha portato alla individuazione di calchi strutturali e semantici²³, seguendo gli schemi consolidati e condivisi negli studi del settore²⁴.

18. Cfr. N. Topalli, *Kalke njësisë frazeologjike* (trad. it.: “Calchi di unità fraseologiche”), in “Gjuha jonë” (trad. it.: “La nostra lingua”), Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë, Instituti i Gjuhësës dhe i Letërsisë, Tiranë 1988, 2, pp. 53-8.

19. Cfr. F. Leka, *A proposito degli *italianismi* nell’albanese*, in *Albanistica novantasette*, a cura di I. C. Fortino, Dipartimento di Studi dell’Europa Orientale – Istituto Universitario Orientale, Napoli 1997, pp. 26-8.

20. Cfr. B. Dashi, *Italianismi nella lingua albanese*, Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, Sapienza Università di Roma, Centro di Studi albanesi, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 20-1.

21. Cfr. P. Di Giovine, *Un millennio di storia linguistica albanese: l’influsso lessicale della lingua italiana*, in “L’Italia dialettale”, LXIX (Serie Terza, V), ETS, Pisa 2008, pp. 108-24.

22. Cfr. Dashi, *Italianismi nella lingua albanese*, cit.

23. I calchi semantici rintracciati non sono inseriti in questo studio.

24. Per i riferimenti bibliografici si rimanda a R. Gusmani, *Saggi sull’interferenza linguistica*, vol. II, Le Lettere, Firenze 1983, pp. 4-5.

3 Calchi strutturali

I calchi strutturali imitano la semantica e la struttura di una voce straniera, che può essere un lemma derivato oppure composto²⁵; in albanese si hanno calchi strutturali di derivazione o di composizione²⁶. Il parlante, grazie alla conoscenza dei due idiomi, “scompon” il modello e lo “ricompon” con materiale della propria lingua, perché ne percepisce la trasparenza o la motivazione della significazione, varcando consapevolmente la soglia della designazione, caratteristica del prestito. Come avviene per il prestito, la nuova entrata arricchisce di una unità il patrimonio lessicale della lingua ricevente. La riproduzione fedele della struttura del modello derivato o composto rende il calco perfetto.

3.1. Calchi strutturali perfetti

3.1.1. Calchi strutturali di derivazione

Le nuove formazioni lessicali albanesi ispirate a modelli italiani sono costituite per lo più da calchi strutturali di derivazione, che si articolano in due gruppi: calchi prefissati e calchi suffissati.

In linea di massima, le due lingue a confronto sono affini per quanto riguarda le norme che regolano la formazione delle parole e questo favorisce di certo la realizzazione del calco. Ne consegue pure una generale corrispondenza strutturale dei costituenti che rende agevole la classificazione speculare delle voci studiate.

È comunque opportuno rilevare che la diversa tradizione linguistica dei due idiomi incide sulla formulazione del modello. Il parlante nativo, che deve fare i conti con il materiale linguistico di cui dispone, si accorge che non sempre la propria lingua gli offre lo stesso ventaglio di costituenti sinonimici della linguasorgente. Di qui, la necessità di adeguarla alle nuove esigenze, specializzando i morfemi in funzioni prima sconosciute o poco praticate. La adattabilità però si

25. La suddivisione degli esponenti italiani citati nella sezione dei *Calchi strutturali* in ‘derivati’ e ‘composti’ segue la classificazione del *Grande dizionario italiano dell’uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 8 voll., Torino 1999-2007 [GRADIT]. Per le regole della composizione in albanese e per la classificazione dei calchi in lemmi ‘derivati’ e ‘composti’ si fa riferimento a A. Xhvani, E. Çabej, *Parashthesat e gjuhës shqipe* (trad. it.: “I prefissi della lingua albanese”), in “Buletin për Shkencat Shoqërore” (trad. it.: “Bollettino per le Scienze Sociali”), 4, Tiranë 1956, pp. 66-103, rist. *Parashthesat e gjuhës shqipe*, variant i ripunuar dhe i zgjeruar nga E. Çabej (trad. it.: “I prefissi della lingua albanese”, variante rielaborata e ampliata da E. Çabej), in *Studime gjuhësore*, vol. III, cit., pp. 147-88; *Gramatika e gjuhës shqipe* (trad. it.: “La grammatica della lingua albanese”), I, Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tiranë 1995, pp. 43-79, 132-52, 184-201, 342-55; *Fjalor i gjuhës shqipe* (trad. it.: “Dizionario della lingua albanese”), Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tiranë 2006 [FGJSHa].

26. Cfr. Gusmani, *Saggi sull’interferenza linguistica*, vol. II, cit., pp. 11-2, 20-2, e vol. I, cit., pp. 154-5; Fanfani, *Calchi*, in *Il Vocabolario Treccani. Encyclopédia dell’italiano*, cit., pp. 164-5.

traduce spesso in iterazione delle soluzioni, e in tal modo le repliche potrebbero tradire una sorta di “uniformità” o “monotonía” realizzativa rispetto alla varietà compositiva del modello.

Calchi prefissati

Rientrano nella prima tipologia di calchi strutturali di derivazione le coniazioni aventi come riferimento elementi prefissati italiani. Qui sono comprese sia le voci italiane moderne, formate autonomamente, sia quelle che possono essere a loro volta ispirate a modelli latini, francesi o inglesi. Naturalmente la storia del singolo lemma italiano non incide sulla replica, poiché l’interferenza avviene sul piano sincronico. Quando si ripropone con fedeltà il modello, le neoformazioni sono da considerare dei calchi perfetti, che appartengono a varie categorie.

Nomi: *sottosuolo* → *nëntokë*²⁷ [der. di *tokë* ‘terra’ col pref. *nën-* ‘sotto-’]²⁸ f. ‘strato di terreno sottostante alla superficie del suolo, spec. con riferimento alle risorse minerarie’²⁹ [1937, Leotti, FGJSH³⁰, FGJSHa]; *sostrato* → *nënshtresë* [der. di *shtresë* ‘strato’ col pref. *nën-* ‘sotto-, sub-’] f. (*ling.*) [1980, FGJSSH, Çabej SE I: III (*nënshtresë* ricorre tra parentesi come spiegazione di *substrat*), FGJSHa]; *impazienza* → *padurim* [der. di *durim* ‘pazienza’ col pref. *pa-* ‘senza, in-’] m. ‘mancanza di pazienza’ [1911, Busetti, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *imprenditore*

27. Di norma l’accento tonico in albanese non si segna, poiché la maggior parte dei vocaboli è parossitona. Non è previsto l’accento grafico neanche sulle vocali finali (lunghe) delle parole tronche. Per agevolare la lettura delle voci albanesi, nel presente lavoro è utilizzato l’accento acuto (l’unico permesso dalla norma ortografica in contesti equivoci – cfr. *Drejtshkrimi i gjuhës shqipe* (trad. it.: “L’ortografia della lingua albanese”), Akademia e Shkencave e RP të Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tirani 1973, p. 70) per segnalare i lemmi ossitoni.

28. Le parentesi quadre [] racchiudono l’analisi dell’esponente albanese e/o le sue coordinate. Si fa eccezionalmente uso delle stesse parentesi per indicare l’etimologia di qualche lemma italiano, dove non sia evidente.

29. Si è reso necessario l’inserimento delle accezioni del calco, quando il modello ne registra più di uno. Vista la concordanza semantica nella lingua d’arrivo, il significato degli esponenti è tratto dal GRADIT. In casi di discordanza, gli interventi, conformi alle relative definizioni nei lessici albanesi, sono ascrivibili all’autrice.

30. Nel presente studio, oltre alla individuazione del lemma, si cerca di dare un panorama, pur sommario, delle dinamiche lessicali. L’attuazione di questo proposito induce a tracciare la storia di ogni lemma rilevando: a. prima attestazione (autore o studioso); b. registrazione nei dizionari non ufficiali; c. inserimento nei dizionari ufficiali (1954-2006); il tutto esposto in ordine rigorosamente cronologico. Le sigle dei dizionari ufficiali (FGJSH, FGJSHa; FGJSSH, FGJSHa oppure FSHSr, FGJSHa) delimitano l’arco di tempo continuativo della registrazione della voce. Soltanto nel caso di discontinuità si fa esplicito riferimento alla assenza del lemma in FGJSSH o FSHSr, presente in FGJSHa. Gli esponenti accolti dai dizionari normativi albanesi (FSHSr e FGJSHa) sono considerati *in uso*, ossia *vitali*. La mancata segnalazione di questi dizionari nella bibliografia del corpo del lemma esclude automaticamente quest’ultimo dallo standard. Ma la *vitalità* del lemma è ben lungi dall’essere stabilita. Infatti da una attenta osservazione delle occorrenze risulta chiaramente che il concetto di *lemma accolto* coincide soltanto parzialmente con quello di *lemma vitale*, poiché questa categoria comprende diverse tipologie di calco, dai settoriali ai fraseologici, di uso comune, non registrate nei lessici.

→ *sipērmarrës* [der. di *marrës* ‘prendente’ (dal v. *marr* ‘prendere, assumere’) col pref. *sipēr-* ‘sopra’] m. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa].

Aggettivi: *subordinata (proposizione)* → *nënrenditëse (fjali)* [der. di *renditës(e)* ‘ordinat(a)’ (letteralmente ‘ordinante’, der. di *rendit* ‘ordinare’) col pref. *nën-* ‘sotto, sub-’] f. (*ling.*) [1954, FGJSH, FGJSHa]; *infinito* → *paskâjuer* [der. della forma ghega *skâjuer* ‘finale, estremo’ (der. di *skâj* ‘fine, estremità’) col pref. *pa-* ‘senza, in-’] m. ‘che non ha né inizio né fine, che non ha limiti di spazio, di tempo o di quantità’ [1938, Cordignano (voce dialettale ghega registrata con la vocale -â - nasale e il dittongo -ue-)]; (*mënyrë*) *paskajore* [der. di *skajor(e)* ‘finale, estrema’ (der. di *skâj* ‘fine, estremità’) col pref. *pa-*] f. (*ling.*) ‘(modo) infinito’ [1938, Cordignano (il genere è influenzato dal sost. *mënyrë* ‘modo’)]; *paskajore* [der. di *skajore* col pref. *pa-*] s. f. (*ling.*) [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa (si tratterà certo di un aggettivo sostantivato, nel momento in cui cade il riferimento al sostantivo f. *mënyrë* ‘modo’)].

Avverbi: *sottomano* → *nënëdorë* [der. di *dorë* ‘mano’ col pref. *nën(ë)-* ‘sotto-’] (fig.) ‘di nascosto, senza che altri vedano o sappiano’ [1937, Leotti (il calco costituisce un esponente a sé; si registra anche il neologismo der. *nënëdorësi* ‘sotterfugio’, che non avrà poi fortuna)]; *nën dorë* [1954, FGJSH, Topalli: 56, FGJSHa (grafia staccata in tutte le ricorrenze)]. Il FGJSHa passa all'univerbizzazione dando vita a due nuovi esponenti nominali: *nëndore* ‘somma di denaro data illegalmente a una persona per ottenere favori’ e *nëndorës* ‘colui che dà una somma di denaro per ottenere favori’; *intanto* [ant. *in tanto*] → *ndëkaqë* (sic) [comp. di *ndë(r)-* ‘in’ e *kaq(ë)* ‘tanto’] ‘nello stesso momento, nel medesimo tempo’ [1555, Buzuku: Çabej SE VI]; *ndërkaq* [1937, Leotti, FGJSH, Çabej SE VI, FGJSHa].

Congiunzioni: *pertanto* [ant. *per tanto*] → *përkraqë* [comp. di *për* ‘per’ e *kaq(ë)* ‘tanto’] [1555, Buzuku: Çabej SE VI (calco che non ha preso piede)].

I verbi rappresentano certamente la categoria più ricca di calchi di derivazione: *sovrafficare* → *mbingarkoj* [der. di *ngarkoj* ‘caricare’ col pref. *mbi-* ‘sopra-’] tr. (anche fig.) [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *sopravvalutare* → *mbivlerësoj* [der. di *vlerësoj* ‘valutare’ (der. di *vlerë* ‘valore’) col pref. *mbi-* ‘sopra-’] tr. ‘considerare attribuendo un valore maggiore di quello effettivo’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *surrisaldare* [sul modello del fr. *surchauffer*] → *mbingroh* [der. di *ngroh* ‘riscaldare’ col pref. *mbi-* ‘sopra-, sur-’] tr. [1980, FGJSSH, FSHSr]; *intraprendere* → *ndërmarr* [der. di *marr* ‘prendere’ col pref. *ndër-* ‘in mezzo’] tr. [1954, FGJSH, FGJSHa (Leotti non registra il verbo, ma il sostantivo che ne deriva: *ndërmarrje* ‘impresa’, tuttora in uso)]; *sottoscrivere* → *nënskruaj* [der. di *shkruaj* ‘scrivere’ col pref. *nën-* ‘sotto-’] tr. ‘apporre il proprio nome in calce a una lettera, a un documento, ecc.’ [1911, Busetti, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; ‘appoggiare un’iniziativa, una petizione e sim. dando il proprio nome o apponendo la propria firma’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *sottomettere* → *nënshtroj* [der. di *shtroj* ‘distendere, dispiegare’ col pref. *nën-* ‘sotto-’] tr. ‘ridurre in proprio dominio, assoggettare con la forza o militarmente’ [1954, FGJSH, FGJSHa]; *sottovalutare* → *nënvlerësoj* [der. di *vlerësoj* ‘valutare’ (der. di *vlerë* ‘valore’) col pref. *nën-* ‘sotto-’] tr. ‘valutare al di sotto del reale valore o dell’effettiva importanza’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *ravvicinare* → *përafroj* [der. di *afroj* ‘avvicinare’ col pref. *për-* ‘per-, r(i)-’] tr. ‘av-

vicinare o avvicinare di più o di nuovo' [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *persegui*re → *përndjek* [der. di *ndjek* 'seguire' col pref. *për* 'per-'] tr. 'cercare di raggiungere, di conseguire' [1685, Bogdani: Çabej SE VI: 30]; tr. 'perseguitare' [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *trasmettere* → *tejçoj* [der. di *çoj* 'portare, mandare' col pref. *tej-* 'al di là, tra(n)s-'] tr. (tecn.) 'trasferire da un organo meccanico a un altro' [1980, FGJSSH, FGJSHa].

Si rintraccia pure qualche esempio di verbi parasintetici. Il tipo più comune presenta il suffisso *-o(n)j*: *affrontare* → *përballonj* [der. di *ballë* 'fronte' col pref. *për-* 'a-, verso' e il suff. *-o((n)j)*] tr. 'mettersi o andare di fronte a qualcuno, spec. con atteggiamento deciso o ostile'; 'sostenere qualcosa di difficile o impegnativo; fronteggiare' [1937, Leotti]; *përballoj* tr. [1954, FGJSH, Çabej SE II (alla voce *ballë* -fronte-), FGJSHa].

Calchi suffissati

L'altra tipologia dei calchi strutturali di derivazione riguarda le coniazioni che hanno come modello forme suffissate italiane. Anche tali calchi sono numerosi. Questo è dovuto principalmente alla caratteristica dell'albanese di avvalersi, per i propri derivati, di un rilevante numero di affissi, e precisamente 168 suffissi³¹ (e 82 prefissi³²). I primi esempi di calchi suffissati si rintracciano già nel XVI sec., come avveniva per qualche prefissato, ma sono più frequenti e per lo più nomi. Alcuni sono tuttora accolti dallo standard, con la stessa forma: *golosità* → *grykësi* [der. di *gryk(ë)* 'gola' col suff. *-si* a formare astratti] f. 'l'essere goloso' [1621, Budi RR e Budi SC: Çabej SE I: 119, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *gryksí* [1911, Busetti]; *contrarietà* → *kundërshtí* [der. di *kundër* 'contro' col suff. *-shti*, anch'esso a formare astratti] f. 'contrasto, opposizione' [1621, Budi RR: Çabej SE I: 119, FGJSH, FGJSHa], oppure con una variante formale: *letterato* → *letërar* [der. di *letër* 'lettera' col suff. *-ar(ë)* per i denominati che indicano 'attività', 'professione'] m. 'chi ha un'ampia cultura letteraria' [1555, Buzuku: Çabej SE I: 119, Leotti (la voce è registrata anche come agg. 'che è istruito in letteratura')]; *letërarë* m. [1911, Busetti]; *letrar* m. 'cultore di letteratura; scrittore' [1954, FGJSH, FGJSHa (lo standard prevede l'uso del lemma in funzione attributiva: 'che è istruito in letteratura o è cultore di letteratura')]; *Creatore* → *nkrijuos* [part. pres. del v. (*n*) *krijo(n)j* 'creare'] m. (*relig.*) [1621, Budi RR e Budi SC: Çabej SE I: 119]; *kriues* m. (*relig.*) [1866, Rossi, Busetti]; *krijonjës* m. (*relig.*) [1937, Leotti (FGJSH registra l'entrata *krijonjës* soltanto come agg. nell'accezione 'creativo; pertinente alla creazione']); *krijues* m. 1 (*relig.*); 2 'autore; inventore' [1980, FGJSSH, FGJSHa (lo standard prevede l'uso del lemma in funzione attributiva: 'creativo; pertinente alla creazione')]; *ordinamento* → *urdhënim* [der. della forma ghega *urdhën* 'ordine' col suff. *-im* dei 'nomina actionis'] m. 'il modo in cui qualcosa è ordinato;

31. Cfr. Xhuvani, Çabej, *Prapashtesat e gjuhës shqipe* (trad. it.: "I suffissi della lingua albanese"), Universiteti Shtetëror i Tiranës, Instituti i Historisë e Gjuhësisë, Tiranë 1962, rist. *Studime gjubësore*, vol. III, cit., pp. 189-300.

32. Cfr. Xhuvani, Çabej, *Parashtesat e gjuhës shqipe* (1956), variant i ripunuar dhe i zgjeruar nga E. Çabej, in *Studime gjubësore*, vol. III, cit., pp. 147-88.

ordine, disposizione' [1621, Budi RR: Çabej SE I: 119, FGJSH]; *urdhërim* [der. della forma tosca *urdhër* 'ordine' col suff. *-im*] [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa].

Alcuni calchi suffissati invece non si sono affermati, come ad esempio: *vestito* → *të mveshunitë* [dal part. pass. (*m*)*veshun* del v. (*m*)*vesh* 'vestire' con l'aggiunta dell'art. prepositivo *të* e dell'art. determinativo *-(i)t(ë)*] n. [1555, Buzuku: Çabej SE I: 119 (il lemma odierno corrispondente, *të veshurit* è un neutro astratto che significa 'il vestire')]³³.

Si rinviene pure la presenza di qualche aggettivo, tuttora vitale: *ragionevole* → *i arësyeshëm* [der. di *ar(ë)sye* 'ragione' col suff. *-shëm* per i qualificativi] m. 'che è dotato di ragione'; 'non eccessivo, di giusta quantità o misura' [1621, Budi RR: Çabej SE I: 119]; *i arsyeshëm* [1911, Busetti, FGJSH, FGJSHa]³⁴.

Sono perfetti, perché ripropongono con fedeltà la semantica e la struttura del modello, i seguenti calchi nominali: *dolcezza* → *amelci* (sic) (alla voce *dolciume*) [der. dell'agg. ghego (*i*) *amel* 'dolce' col suff. *-ci* per gli astratti (*-ci* è la variante ghega di *-si*, l'unico accolto dallo standard)] f. [1911, Busetti (l'autore registra alla voce *dolcezza* un'altra variante ghega, maschile, *amelcim* (der. del v. *amelcoj* 'addolcire' col suff. *-im* dei 'nomina actionis') 'addolcimento'. Pure in Rossi 1866 si rinvengono due deverbali gheghi in *-im* alla voce *dolcezza*: *ambletim* (dall'infinito ghego *me ambletue* 'dolcificare')) e *amelzim* (dall'infinito ghego *me amelzue* 'dolcificare']); *ëmbëlsí* [dall'agg. (*i*) *ëmbël* 'dolce' col suff. *-si* per gli astratti] f. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *mitezza* → *butësí* [der. dell'agg. (*i*) *butë* 'mite' col suff. *-si* per gli astratti] f. [1911, Busetti, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *centralità* → *qendororësí* [der. dell'agg. *qendor* 'centrale' (der. di *qendër* 'centro') col suff. *-(ë)sí* per gli astratti] f. [NOA 15-II-2012, 15,38]; *andamento* → *ecuní* [per analogia con gli astratti derivati da aggettivi deverbali: *(*i*) *ecun* (dal part. pass. ghego del v. *eci* 'svolgere; procedere; camminare') col suff. *-i* per gli astratti] f. 'svolgimento, modo di procedere di qualcosa nel tempo' [1954, FGJSH (la variante ghega, con la nasale intervocalica, è la prima ad essere registrata)]; *ecurí* [der. di (*i*) *ecur* (part. pass. accolto dallo standard)] [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *mezzadria* → *gjysmatarí* [der. di *gjysmatar* 'mezzadro, chi divide a metà' (der. di *gjysmë* 'meta' col. suff. *-tar* dei 'nomina agentis') col suff. *-i* per gli astratti] f. 'contratto agricolo in base al quale il proprietario del fondo ne affida al mezzadro la lavorazione secondo un patto di divisione dei profitti' [1980, FGJSSH, FGJSHa]; it. *giardinaggio*, fr. *jardinage* → *kopshtarí* [der. di *kopsht* 'giardino' col suff. *-ari*, dall'ampliamento del suff. *-ar* dei 'nomina agentis' con *-i* per la denominazione di 'attività', 'professione'] f. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *kopshtarëri* [der. di *kopsht* col suff. desueto *-ar(ë)ri* per indicare 'attività', 'professione'] f. [1937, Leotti]; *saggezza* → *urtí* [der. dell'agg. (*i*) *urt(ë)* 'saggio' col suff. *-i/-si* per gli astratti] f. [1866, Rossi, Busetti, FGJSH, FGJSHa]; *urtësí* [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; it. *Cenerentola*, fr. *Cendrillon* → *Hirushe* [der. del sost. *hi/-r(i)* '(la) cenere del focolare' col suff. dimin. *-ush(e)* per la formazione di nomi propri] f. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *settembre* → *shtatuer* [der. del num. *shtat(ë)* col

33. Per ulteriori approfondimenti cfr. Çabej, *Studime etimologjike*, vol. I, cit., pp. 119-20.

34. *Ibid.*

suff. *-uer/-or* per analogia con gli appellativi concreti] m. [1911, Busetti]; *shtator* m. [1937, Leotti, FGJSH, Çabej SGJ III: 58, FGJSHa]; *ottobre* → *tetuer* [der. del num. *tet(ë)* ‘otto’ col suff. *-uer/-or*] m. [1911, Busetti]; *tetor* m. [1937, Leotti, FGJSH, Çabej SGJ III: 58, FGJSHa]; *novembre* → *ndânduer* [der. del num. *n(d)ând/ nënt(ë)*/ *nand(ë)* ‘nove’ col suff. *-uer/-or*] m. [1911, Busetti]; *nëntor* m. [1937, Leotti, FGJSH, Çabej SGJ III: 58, FGJSHa]; *nandor* m. [1954, FGJSH]; *dicembre* → *dhetuer* [der. del num. *dh(j)et(ë)* ‘dieci’ col suff. *-uer/-or*] m. [1911, Busetti]; *dhjetor* m. [1937, Leotti, FGJSH, Çabej SGJ III: 58, FGJSHa].

Si aggiungono a questo elenco i due calchi nominali che si avvalgono di suffissi valutativi per tradurre fedelmente i morfemi della lingua-modello: *matricola* [lat. *matrīcula(m)*, dimin. di *matrīce(m)* col significato di ‘registro’] → *amzë* [der. di *am(ë)* ‘madre’ col suff. dim. *-zë* (equivante a *-ola*)] s. f. ‘registro ufficiale d’iscrizione di persone della stessa categoria, di alunni della stessa classe ecc.’ [1954, FGJSH, Çabej SE II e IV, FGJSHa]; *linguetta* → *gjuhëz* [der. di *gjuhë* ‘lingua’ col suff. dim. *-z* (equivante a *-etta*)] s. f. (*mus.*) ‘ancia’ [1986, Leka-Simoni, Shupo]. Entrambi i derivati italiani sono resi in albanese aggiungendo alla base il diminutivo *-z(ë)*, tipico dei sostantivi femminili. Dunque, è irrilevante, ai fini della realizzazione del calco, il fatto che, nel caso di *matricola*, si riscontri in italiano la desemantizzazione del diminutivo originario. Con tutta evidenza, il neologismo *amzë* è di registro alto, poiché ripercorre pure l’etimologia del modello, non proprio facilmente segmentabile sul piano sincronico; lo stesso parlante italiano medio potrebbe anche non riuscire a identificare l’espONENTE come lemma alterato.

A un calco perfetto aggettivale quale *parziale* → *pjesë* [der. di *pjesë* ‘parte’ col suff. *-or* che indica ‘relazione’, ‘attinenza’] ‘che costituisce solo una parte, che riguarda solo una parte; che si verifica solo in modo incompleto; limitato’ [1937, Leotti, Çabej SE II: 157 (*parcial(e)*, inserito come spiegazione di *pjesor(e)*, ricorre tra parentesi), FGJSSH, FGJSHa], si aggiungono altri due, pure perfetti, che ricorrono spesso come sostantivi al femminile, per la costante evocazione del riferimento a consonante ‘bashkëtingëllore’ (s. f): *sibilante* (s. e agg.) → *fishkëllore* [der. di *fishkëll(o-j)* ‘fischiare’ col suff. *-or(e)* per indicare ‘attinenza’, ‘connessione’ con l’azione verbale] agg. e s. f. (*ling.*) ‘(consonante) sibilante’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *occlusiva* (s. e agg.) → *mbylltore* [der. di *mbyll* ‘chiudere’ col suff. *-tor(e)* per indicare ‘attinenza’, ‘connessione’ con l’azione verbale] agg. e s. f. (*ling.*) ‘(consonante) occlusiva’ [1980, FGJSSH, FGJSHa].

Come si nota, alla base lessicale equivalente segue un suffisso indigeno che non è indotto dal modello. Così si spiega ad esempio l’impiego, in più occorrenze, degli stessi suff. *-ci/-ësi*, *-ri/-i*, *-ore*, *-or* (molto produttivi in albanese sia per la formazione di sostantivi che di aggettivi).

In verità, una corrispondenza automatica si verifica invece con il morfema *-izëm*, acquisito nella lingua ricevente insieme ai molti prestiti, accolti e stabilizzati, che prevedono *-ismo*: *sinistrismo* → *majtizëm* [der. dell’agg. sostantivato *e majt(ë)* ‘sinistra’ col suff. *-izëm* per gli astratti che indicano ‘dottrine’, ‘movimenti politici’ e sim.] s. m. (*polit.*) ‘propensione per idee e posizioni di sinistra’ [1954, FGJSH, FGJSHa], da cui deriva *majtist* ‘seguace e sostenitore del sinistrismo’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; e *destrismo* → *djathtzëm* [der. dell’agg. sostantivato

e *djatht(ë)* ‘destra’ col suff. *-izëm* per gli astratti che indicano ‘dottrine’, ‘movimenti politici’ e sim.] s. m. (*polit.*) ‘tendenza politico–ideologica di destra, conservatrice’ [1980, FGJSSH, FGJSHa], da cui deriva *djathtist* ‘seguace e sostenitore del destrismo’ [1980, FGJSSH, FGJSHa].

Tra i verbi si segnala il calco *asgjësoj* [1954, FGJS, Çabej SE II, FGJSa], da *annientare* [der. parasintetico di *niente* con *a* raff.], che non presenta il prefisso, perché la negazione è già presente nel primo elemento del pronome indefinito [*as* ‘né’ + *gjë* ‘cosa’], che a sua volta ricalca il lat. [*nēc ēnte(m)*], ma un ampliamento con il suffisso *-so-*, tipico della formazione dei verbi da temi pronominali³⁵, proprio come il modello suggerisce.

3.1.2. Calchi strutturali di composizione

In albanese i calchi strutturali di composizione sono numerosi. Il modello è adottato agevolmente, vista la particolare predilezione dell’albanese per questa tipologia di formazione delle parole. Inoltre le due lingue a confronto condividono l’ordine sintattico dei costituenti, determinato+determinante, perciò la ricomposizione della replica con elementi indigeni è facilitata. Secondo il modello ispiratore, i composti sono formati di due lessemi oppure di un confisso e un lessema.

Calchi di composti costituiti da due lessemi

Il gruppo dei composti costituiti da due lessemi è di formazione assai varia; riproduce con fedeltà lo schema determinato+determinante del modello, sia in rapporto coordinativo che subordinativo, e comprende nomi, aggettivi e avverbi: *nientemeno* → *asgamangut* [comp. di *asgja/asgjë* ‘nulla’ e *mangut* ‘meno, manco’] avv. ‘addirittura’ [1621, Budi RR e Budi SC: Çabej SE I: 119, Leotti, FGJS]; *asgjë mangut* [1702, Da Lecce]; *asgjë mangut* [1980, FGJSSH, FGJSa]; *pettirosso* → *gushakuq* [comp. di *gusha/gushë* ‘petto, gola’ e (*i*) *kuq* ‘rosso’] s. m. (zool.) [1911, Busetti, Leotti]; *gushëkuq* [1980, FGJSSH, FGJSa]; *centrocampo* → *mesfushë* [comp. di *mes* ‘centro’ e *fushë* ‘campo’] s. f. (sport) [1984, FSHS, FGJSa] (Leka-Simoni registra *mes i fushës*); con il derivato *centrocampista* reso con *mesfushor* [der. di *mesfushë* ‘centrocampo’ e il suff. *-or* per che indica ‘relazione’, ‘attenzione’] s. m. (sport) [1984, FSHS, FGJSa]; *pomodoro* → *mollatarta* [comp. di *molla* ‘pomi’ (pl. di *mollë*) e *tarta* ‘dorati’ (agglutinazione dell’art. prep. *t’arta*, pl. f. dell’agg. *i artë*)] f. pl. (bot.) [1954, FGJS, Çabej SE I: 118, FGJSa]; *sordomuto* → *shurdhmemec* [comp. di *shurdh* ‘sordo’ e *memec* ‘muto’] agg. e s. m. [1980, FGJSSH, FGJSa] (il FGJS registra *shurdh* e *memec* soltanto come esponenti separati)].

Anche quando la lingua-sorgente presenta uno schema improprio, ereditato dal latino, determinante+determinato, il calco conserva l’ordine dei costituenti, pur se non coincide con la sintassi albanese. Si tratta di formazioni italiane con

35. Cfr. *Gramatika e gjuhës shqipe*, I, cit., p. 353.

un avverbio e un secondo componente con valore agentivo; la replica ripropone il determinante/avverbio seguito dal determinato/agg. deverbale, derivato dal part. pres., che veicola la stessa funzione semantica: *malfattore* → *keqbërës* [lett. ‘male facente’: comp. di *keq* ‘male’ e *bërës* ‘facente (che fa)’ (dal v. *bëj* ‘fare’)] agg. ‘malvivente, delinquente’ [1997, Leka: 27]; *benefattore* → *mirebërës* [lett. ‘bene facente’: comp. di *mirë* ‘bene’ e *bërës* ‘facente (che fa)’ (dal v. *bëj* ‘fare’)] agg. [1954, FGJSH, Leka: 27, FGJSHa]; *lungimirante* → *largpamës* [lett. ‘lontano vedente’: comp. di *larg* ‘lontano’ e *pamës* ‘vedente (che vede)’ (dal v. *shoh* ‘vedere’)] agg. ‘di persona accorta, che sa prevedere i futuri sviluppi di un fatto e vi provvede in tempo’ [1937, Leotti (*largpamës* si traduce con *lungivedente*), FGJSH, FGJSHa].

Da un punto di vista morfosintattico, si noterà che gli aggettivi articolati nei composti avverbio+aggettivo, conservano l’articolo prepositivo soltanto se è già previsto nella forma semplice (non calco): *cosiddetto* → *i ashtuquajtur* [comp. di *ashtu* ‘così’ e *i quajtur* ‘detto, chiamato’ (dal part. pass. del v. *quaj* ‘chiamare, nominare’)] [1954, FGJSH, Çabej SE II, FGJSHa]; *primogenito* → *i parëlindur* [comp. di *parë* ‘prima’ e *i lindur* ‘nato, generato’ (dal v. *lind* ‘nascere’)] [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *i paralinnun* [comp. di *para* ‘prima’ e della forma dialettale *ghega i linnun* ‘nato, generato’ (dal v. *me lind* ‘nascere’)] [1908, Bashkimi (variante *ghega* non accolta dallo standard)]; *i paralindun* [comp. di *para* ‘prima’ e della forma dialettale *ghega i lindun* ‘nato, generato’ (dal v. *me lind* ‘nascere’)] [1911, Busetti (variante non accolta)].

È significativo rilevare che l’ordine determinante+determinato appartiene anche a calchi meno recenti, che si rinvengono nei dizionari bilingui di autori italiani, i quali ripropongono fedelmente il modello, pur essendo la replica strutturalmente estranea alla composizione albanese. Non possiamo risalire alla effettiva consapevolezza nell’atto della coniazione, ma sta di fatto che tutte queste voci si sono poi stabilizzate nell’uso e sono oggi accolte dallo standard: *manoscritto* → *dorëshkrim* [comp. di *dorë* ‘mano’ e *shkrim* ‘scritto’] s. m. [1911, Busetti, Leotti, FGJSH, Çabej SE III, FGJSHa]; *ferrovia* → *hekurudhë* [comp. di *hekur* ‘ferro’ e *udhë* ‘via, strada’] s. f. [1911, Busetti, Leotti, FGJSH, FGJSHa].

Queste voci hanno un illustre precedente nel neologismo *mëmëdhe* [comp. di *mëmë* ‘madre’ e *dhe* ‘terra’] di Naim Frashëri [Frashëri: Çabej SE II: 104, Leotti, FGJSH, FGJSHa], dal fr. *mère patrie*, che ci colloca nel pieno Risorgimento albanese (seconda metà dell’Ottocento - primi del Novecento), sostituito successivamente da *atëdhe* [comp. di *at*(ë) ‘padre’ e *dhe* ‘terra’] [1911, Busetti]; *atdhe* [1937, Leotti, Çabej SE II: 104 (l’autore lo ritiene un calco dal ted. *Vaterland*), FGJSH, FGJSHa].

Segue la stessa traietà *cavolfiore* → *lakenlule* [comp. di *laken/lakrë* ‘cavolo’ e *lule* ‘fiore’] s. f. (bot.) [1911, Busetti]; *lakrëlule* s. f. [1937, Leotti], che inizialmente ripropone il modello, per poi cristallizzarsi, sulla scia della composizione dei nomi dei fiori in albanese, in un calco imperfetto (si veda oltre): *lulelakrë* [1937, Leotti]; *lule lakër* [1954, FGJSH]; *lulelakër* [1980, FGJSSH, Çabej SE I: 118, FGJSHa].

Calchi di composti costituiti da confisso (prefissoide, suffissoide) e lessema

Composti costituiti da prefissoide e lessema

L'altro consistente gruppo di calchi perfetti contempla neologismi ispirati a composti con prefissoide nella lingua-modello. La lingua ricevente traduce il confisso con un elemento indigeno equivalente. Il secondo costituente, morfema lessicale autonomo, è riprodotto fedelmente nella stessa categoria grammaticale. Sono per lo più nomi: *onnipresenza* → *gjithëpraní* [comp. di *gjithë*- ‘tutto, onni’ e *praní* ‘presenza’] f. [1986, Leka-Simoni]; *autocertificazione* → *vetëcertifikim* [comp. di *vetë*- ‘da sé, auto-’ e *certifikim* ‘certificazione’] m. [“Bota shqiptare” 1-15 janar 2014: 8]; *autodifesa* → *vetëmpojtje* [comp. di *vetë*- ‘da sé, auto-’ e *mpojtje/mbrojtje* ‘difesa’] f. [1937, Leotti]; *vetëmbrojtje* s. f. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *autogoverno* → *vetëqeverim* [comp. di *vetë*- ‘da sé, auto-’ e *qeverim* ‘il governare, governo’] m. ‘la facoltà di un gruppo, spec. etnico o sociale, di provvedere al proprio governo in modo autonomo rispetto al potere centrale’ [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *vetëqeverisje* [comp. di *vetë*- e *qeverisje* ‘il governare, governo’ (da *vetëqeveris* sul modello di *autogovernarsi*)] f. [1980, FGJSSH, FGJSHa: il verbo *vetëqeveris*, registrato in Leotti, ma non nel FGJSH, è accolto nuovamente dallo standard)].

Non manca comunque qualche aggettivo: *bilabiale* → *dybuzor* [comp. di *dy-* ‘due’ e *buzor* ‘labiale’ (der. di *buzë* ‘labbro’)] (ling.) [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *elettrodomestici* → *elektroshtëpiake* [comp. di *elektro-* ‘elettrō-’ e *shtëpiake* ‘domestiche’ (agg. pl. f. di *shtëpiak* ‘domestico’, der. di *shtëpi* ‘casa’, per la concordanza con il sostantivo sottinteso *pajisje* ‘apparecchio/apparecchi’, invariato nel pl.)] f. pl. (anche sost.) [1997, Leka: 27, “Çelësi” 2-8-2006: 4, 20-1-2007: 4].

L'aggettivo *i gjithëdijshec* [comp. di *gjithë* ‘tutto’ e *i dijshec* ‘sapiente’ (da *dij(e)* ‘(il) sapere’ col suff. -*shëm*, che determina l'aggiunta dell'articolo prepositivo)] agg. [1986, Leka-Simoni], da *onisciante*, è un composto che presenta l'articolo prepositivo secondo le regole della formazione degli aggettivi (prima *i dijshec* ‘sapiente’, poi *i gjithëdijshec*).

Quando il prefissoide della lingua-sorgente è di origine nominale, nella lingua ricevente è tradotto con la parola autonoma corrispondente, vale a dire con il lessema da cui il prefissoide trae origine. Il modello presenta la sequenza determinante/prefissoide + determinato; il calco ne ricomponne esattamente la struttura con due morfemi lessicali (autonomi). A tal proposito, interessante è il neologismo *buzëlexim* [comp. di *buzë* ‘labbro’ e *lexim* ‘lettura’] di Leka-Simoni, non accolto nei lessici ufficiali, da *labiolettura*, con un lessema *buzë* coinvolto in un composto sost.+sost., rispetto al ben più comune sost.+agg. (il composto attributivo *buzëhollë* ‘dalle labbra sottili’ e sim.).

La stessa soluzione si adotta per *fonoassorbente* reso con *zëthithës* [comp. di *zë* ‘suono, voce, fono-’ e *thithës* ‘assorbente’ (dal v. *thith* ‘assorbire, succhiare’)] agg. [1986, Leka-Simoni], con uno schema nome+aggettivo deverbale (part. pres.), perfettamente corrispondente al part. pres. del modello.

Sono particolari, almeno per le prime attestazioni, altri due calchi perfetti che riguardano la diversa resa con composti albanesi dell'imperativale *perdigiorno* e del composto di due confissi *equilatero*.

La neoformazione *bjerraditës* [comp. di *bjerr(a)* ‘perde(re)’ e *ditë* ‘giorno’ con il suff. *-(ë)s*] s. m. e agg. ‘persona oziosa’ [1966, Dema, FGJSSH, FGJSHa], ispirato a *perdigiorno*, è un calco di origine popolare, formato con il suffisso *-s*, tipico dei nomi d’agente ma non comune per i pochi composti albanesi costituiti da verbo+sostantivo. L’aggiunta del suffisso allinea la replica ai nomi d’agente, allo scopo di stabilire una relazione tra il ‘mestiere’ o l’‘attività’ del perdere tempo, ossia *l’ozio*, e il suo cultore, *l’ozioso*. Nelle attestazioni successive il suffisso è cancellato; non si rinviene, però, né l’anticipazione del determinante *ditë* ‘giorno’ né la modifica del determinante nel part. pres. *bjerrës* ‘perdente (che perde)’, come ci saremmo aspettati: **ditëbjerrës*, letteralmente ‘giorno perdente’, perché la soluzione non segue lo schema consolidato dei calchi albanesi ispirati a composti imperativali italiani (si veda oltre); dunque si mantiene *bjerr(a)*, con una vocale eufonica: *bjerraditë* s. f. [1980, FGJSSH, Leka-Simoni (anche alla voce *perditempo*), FGJSHa]. L’ordine degli elementi è quello sintattico della sequenza frastica: ‘che perde il giorno’ (*që bjerr ditën*).

Una fenomenologia analoga si rintraccia in *barabrinjës* [comp. di *bara(s)*- ‘uguale, equi-’ e *brinjë* ‘lato’ col suff. *-(ë)s*] agg. (geom.) ‘che ha i lati uguali’ [1954, FGJSH, FGJSHa], da *equilatero*, dove si evidenziano l’eliminazione della *-s* tematica di *baras* ‘uguale’, eliminazione ingiustificata visto che altri composti di questo tipo la mantengono (cfr. *baraspeshë* ‘equilibrio’, *barasvlerë* ‘equivaleanza’), e l’epitesi del suff. *-s* per analogia con gli aggettivi derivati allo stesso modo da basi nominali (cfr. *ujës* ‘dell’acqua’), nell’intento di caratterizzare un nome (in questo caso un ‘poligono regolare’: figura geometrica con *lati* uguali) con un aggettivo (**brinjës* ‘del lato; relativo al lato’) che contiene già il nome di partenza (la base *brinjë* ‘lato’).

In questi due casi di fatto la marca del primo elemento si trasferisce alla fine del composto, divenendo dunque il morfema del lemma complesso.

Composti costituiti da lessema e suffisoide

Una particolare tipologia di composto, con schema molto stabile, si ha in albanese quando nella lingua-modello il determinante/nome è seguito da un determinato³⁶/suffisoide (-*metro*, -*voro*, -*geno*, ecc.) di origine nominale o verbale (greca, latina o italiana). Sono composti di struttura inusuale in italiano, ma ciò non incide nella replica. Il suffisoide, morfema lessicale legato, è tradotto con il morfema lessicale autonomo da cui è tratto (come avviene anche per il prefisoide di origine nominale). La formazione risultante è un composto di due lessemi indigeni indipendenti. Il calco ripercorre la stessa sequenza: traduce fedelmente il primo elemento, il determinante/nome, e interpreta il secondo, il

36. Cfr. C. Iacobini, *Composizione con elementi neoclassici*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di M. Grossmann e F. Rainer, Niemeyer 2004, pp. 89-95.

determinato, come ‘nome d’agente’ che svolge l’azione contenuta o evocata dal suffissoide (*che misura/ che mangia/ che genera*), rendendolo con un agg./sost. deverbale (part. pres.), che ha valore strumentale o agentivo, come nei calchi ispirati ai composti imperativali italiani (si veda oltre). Per esempio, *erbivoro* è riformulato con *barngrënës* (lett. ‘erba mangiante’, cioè ‘mangiatore d’erba’), ma anche se la forma italiana fosse stata **mangiaerba* (composto imperativo), l’esito albanese sarebbe stato sempre *barngrënës*; la differenza sarebbe stata di tipo puramente categoriale, vista l’appartenenza del primo alla tipologia dei calchi perfetti e del secondo a quella degli imperfetti (si veda oltre). Dunque, il calco è perfetto, pur se l’ordine degli elementi è capovolto rispetto alle strutture composite dell’albanese: *flussometro* → *rrjedhëmatës* [(apparecchio) ‘misuratore del flusso’: comp. di *rrjedhë* ‘flusso’ e *matës* ‘misurante (che misura)’ (part. pres. del v. *mas/mat* ‘misurare’)] s. m. [1986, Leka-Simoni]; *erbivoro* → *barngrënës* ['mangiatore d’erba': comp. di *bar* ‘erba’ e *ngrënës* ‘divorante (che mangia, che divora)’ (part. pres. del v. *ha* ‘mangiare, divorare’)] agg. e s. m. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *carnivoro* → *mishngrënës* ['mangiatore di carne': comp. di *mish* ‘carne’ e *ngrënës* ‘divorante (che mangia, che divora)’] agg. e s. m. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *fruttivoro* → *pemëngrënës* ['mangiatore di frutta': comp. di *pemë* ‘frutti’ (pl.) e *ngrënës* ‘divorante (che mangia, che divora)’] agg. [1986, Leka-Simoni]; (gas) *lacrimogeno* → (gaz) *lotsjellës* ['generatore di lacrime': comp. di *lot* ‘lacrime’ (pl.) e *sjellës* ‘portante, generante (che genera)’] agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *gasdotto* → *gazsjellës* ['conduttore di gas': comp. di *gaz* ‘gas’ e *sjellës* ‘portante’] s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *acquedotto* → *ujëprurës* ['conduttore di acqua': comp. di *ujë* ‘acqua’ e *prurës* ‘portante (che porta)’] s. m. [1937, Leotti]; *ujësjellës* ['conduttore di acqua': comp. di *ujë* ‘acqua’ e *sjellës* ‘portante (che porta)’] s. m. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *sanguisuga* → *gjakpirës* ['succiatore di sangue': comp. di *gjak* ‘sangue’ e *pirës* ‘bevente/ succhiante (che beve)’] s. m. (anche agg.) (fig.) ‘persona avida di denaro o ricchezze altrui’ [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa (l’animale in senso proprio è invece *shushunjë*)]; *fruttivendolo* → *pemëshitës* ['venditore di frutta': comp. di *pemë* ‘frutti’ (pl.) e *shitës* ‘vendente (che vende)’] s. m. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa].

Calchi di composti costituiti da due confissi

Nei composti italiani (neoclassici) costituiti da due confissi, il parlante albanese coglie, prima di tutto, il rapporto di tipo subordinativo dei costituenti (determinante/prefissoide di origine nominale + determinato/suffissoide di origine nominale o verbale), e lo riproduce nella replica con due morfemi lessicali autonomi, secondo lo stesso ordine: determinante/sostantivo, in funzione di complemento di specificazione, e determinato/agg. o sost. deverbale (da part. pres.), di valore strumentale, in funzione di soggetto: *anemometro* → *erëmatës* [(strumento) ‘misuratore del vento’: comp. di *erë* ‘vento’ e *matës* ‘misurante (che misura)’] s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; it. *pluviometro*, fr. *pluviomètre* → *shimatës* [(apparecchio) ‘misuratore della pioggia’: comp. di *shi* ‘pioggia’ e *matës* ‘misurante

(che misura)’] s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa]. Lo schema compositivo è identico al tipo *rrjedhëmatës* ‘flussometro’, sopra citato.

La soluzione è diversa per i composti con prefissoide di origine pronominali nella lingua-sorgente. In tal caso, la lingua ricevente ripropone il prefissoide del modello con il corrispondente indigeno (cfr. *gjithëpraní* ‘onnipresenza’) e il suffissoide del modello con un morfema lessicale (autonomo). Il suffissoide di origine verbale (di valore agentivo) è tradotto con l’agg. deverbale (part. pres.), allineandosi agli schemi consolidati per questa tipologia (cfr. *barngrënës* ‘erbivoro’): *onnivoro* → *gjithëngërënës* [lett. ‘mangiatore di tutto’: comp. di *gjithë* ‘tutto’ e *ngrënës* ‘mangiante (che mangia)’ (dal v. *ha* ‘mangiare, divorare’)] agg. [1986, Leka-Simoni].

In conclusione, si può dire che, per particolari tipi di composti italiani, la gamma delle soluzioni per il calco albanese è più ristretta rispetto al modello. Alcuni dei composti della lingua-modello, indagati nel presente studio, a prescindere dalla formazione di confissi e/o di lessemi, presentano, tutti, un secondo costituente con valore agentivo o strumentale, espresso in vario modo, ad esempio, con un sostantivo (cfr. *fattore* in *benefattore*), un part. pres. (*mirante* in *lungimirante*), un agg. derivato dal part. pres. (*assorbente* in *fonoassorbente*), oppure con un suffissoide di origine nominale (-*metro* ‘che misura’, *flussometro*, *anemometro*) o verbale (-*voro* ‘che mangia’, *erbivoro*, *onnivoro*; e ancora -*suga* ‘che succhia’, *sanguisuga*). Tale funzione semantica strumentale o agentiva può essere resa in albanese soltanto con l’aggettivo/sostantivo deverbale (part. pres.) (cfr. rispettivamente -*bërës* ‘chi, che fa’, *mirëbërës*; -*pamës* ‘chi, che vede, mira’, *largpamës*; -*thithës* ‘che assorbe’, *zëthithës*; -*matës* ‘che misura’, *rrjedhëmatës*, *erëmatës*; -*ngrënës* ‘che mangia’, *barngrënës*, *gjithëngërënës*; -*pirës* ‘che succhia, che beve’, *gjakpirës*); perciò la uniformità categoriale è condizionata dalle opportunità realizzative della lingua ricevente.

Non sono state rinvenute neoformazioni albanesi con elementi classici³⁷ irradiate in altre lingue (l’albanese in questi casi non ha coniato ma ha acquistato, sotto forma di prestito, da idiomi che hanno maggiore circolazione).

3.1.3. Calco strutturale e grammaticalizzazione dei costituenti nella lingua albanese

I calchi strutturali di derivazione e di composizione fin qui studiati³⁸, oltre ad essere riproposizioni perfette con elementi indigeni della semantica e della struttura dei termini della lingua-sorgente, ne condividono anche la classificazione dei costituenti in prefissi, prefissoidi e lessemi, con conseguente suddivisione speculare in prefissati e composti.

È stato giustamente osservato che la “uniformità” morfematica nella formulazione del calco in albanese è direttamente collegata alle possibilità realizzative in tale lingua e non ha nulla a che vedere con una presunta ‘pigritizia mentale’

37. Cfr. Fanfani, *Calchi*, in *Il Vocabolario Treccani. Encyclopédia dell’italiano*, cit., p. 164.

38. In questo paragrafo i calchi suffissati sono esclusi dall’indagine.

del parlante nativo. In assenza di alternative adeguate, si rinnovano le soluzioni ispirate a modelli con costituenti differenti ma semanticamente equivalenti. Ad esempio, i prefissati italiani con *sopra-* (sopravvalutare), *sovra-* (sovaccaricare), *sur-* (surrisaldare), *super-* (superficie), *epi-* (epigrafe) e *pre-* (predominare) sono indistintamente realizzati in albanese con il pref. *mbi-* (*mbi-/vlerësoj, ngarkoj, ngroh, faje, shkrim, zotëroj*), che veicola la funzione semantica di ‘superiorità’ individuata nel modello; alla stessa maniera i prefissati con *sotto-* (sottosuolo), *so-* (sostrato) e *sub-* (subordinata) sono resi con il pref. *nën-* (*nën-/tokë, shtresë, renditëse*), portatore unico della funzione semantica di ‘sotto’ presente nel modello. Con tutta evidenza, ai fini dell’interferenza, la varietà delle scelte è irrilevante in una situazione nella quale tutti i calchi sono perfetti.

La situazione, tuttavia, non è sempre così evidente, e talora, pur all’interno della tipologia dei calchi strutturali perfetti, possono sorgere problemi nella classificazione, per una parziale dissimmetria tra le due lingue. Appare dunque necessario, a questo punto, considerare casi che offrono incertezze nel riconoscimento su uno dei due versanti (lingua-modello o lingua di destinazione), incertezze marginali naturalmente per lo studio del calco in sé, ma pur sempre interessanti per un’analisi contrastiva.

Lasciamo da parte le incertezze classificatorie dei costituenti nella lingua italiana³⁹, per indagare qui le incoerenze interpretative della lingua ricevente⁴⁰. Per ciò si ritiene opportuno enucleare in un paragrafo a sé stante i calchi di prefissati italiani interpretati, prevalentemente, come composti in albanese.

Si tratta degli elementi iniziali di parole che sono per lo più di origine avverbiale.

L’elemento *bashkë* ‘insieme’, avverbio e prefissoide⁴¹, corrisponde al pref. *con-/co-* e indica ‘unione’, ‘partecipazione’. Non è usato come preposizione: l’uso prepositivo è previsto soltanto nella loc. *bashkë me* ‘insieme a, con’. In realtà, al preverbo/preposizione *con*, da cui trae origine il sopra citato prefisso italiano,

39. L’analisi discordante dei costituenti, riscontrata nei vari repertori italiani consultati, ha suggerito di fare riferimento e di avvalersi della interpretazione di una fonte unica, e, per questo studio, è stato scelto il GRADIT.

40. Il riferimento lessicografico albanese è rappresentato dal FGJSHa (2006), ultimo dizionario normativo pubblicato dall’Accademia delle Scienze d’Albania. Per ricostruire un quadro contrastivo sono segnalate le discordanze interpretative del dizionario con lo studio di Çabej, *Parashtesat e gjuhës shqipe* e *Gramatika e gjuhës shqipe*.

41. Çabej è il primo che elenca *bashkë*- tra i prefissi ma lo spiega come «formante di composti» (*Parashtesat e gjuhës shqipe*, cit., p. 153). La stessa funzione gli assegna anche il FGJSHa, che lo definisce «primo elemento di composti» (FGJSHa, p. 78). Contradditorie sono invece le interpretazioni della *Gramatika e gjuhës shqipe*, che considera *bashkë*- un avverbio con cui si formano composti nominali (*bashkëpunëtor* ‘collaboratore’, *bashkatdhetar* ‘compatriota’ – *Gramatika*, cit., pp. 149-50) e un prefisso dei derivati aggettivali (*bashkëkohor* ‘contemporaneo’ - ivi, p. 186)! Per quanto attiene ai verbi, *bashkë*- è ritenuto inizialmente un formante di composti verbali (*bashkëpunoj* ‘collaborare’ - ivi, p. 70), e poi, nella sezione dedicata ai prefissati verbali, lo stesso è considerato prefisso: «Si folje të formuara me parashtesa do të merren edhe ato që janë formuar me siparashtesat *bashkë*- ...» (Come verbi derivati con prefissi saranno considerati anche quelli che sono formati con i prefissoidi *con*, ...) (ivi, p. 353); dunque, di fatto sono verbi composti con prefissoidi, ma da trattare come verbi prefissati!

corrisponde in albanese la preposizione *me*, che non è usata come prefisso. Ciò ha fatto sì che *bashkë* ‘insieme’ supplisse a *me* ‘con’, specializzandosi in una funzione ‘impropria’, resa possibile dalla parziale sovrapposizione semantica. Va evidenziato che l’averbio *bashkë* funge da base di derivazione (cfr. *bashkoj* ‘unire’ (da cui deriva *bashkim* ‘unione’), *bashkësi* ‘comunità’, ecc.), e questo lo allontana dalla classe dei ‘prefissi’⁴² in senso stretto. Non si può negare, però, che il suo costante impiego (con nomi, aggettivi e verbi) nella traduzione dei modelli stranieri col pref. *con-/co-* lo collochi nella classe dei ‘prefissoidi’, considerata la perdita di autonomia all’interno della parola complessa. In sostanza, la definizione di ‘prefissoido’ sta a indicare un iter avviato, ma non ancora concluso, di grammaticalizzazione come affisso: *compatriota* → *bashkatdhetar* [comp. di *bashk(ë)-* ‘insieme, con-’ e *atdhetar* ‘patriota’] s. m. ‘chi è della stessa patria’ [1954, FGJSH, FGJSHa]; il FGJSSH inserisce il sinonimo *bashkëvendës* (conterraneo), tuttora in uso (già registrato in Leotti *bashkëvëndas* e *bashkëvëndës* per concittadino), e la variante più vicina al modello *bashkëpatriot*, che PPGJSH suggerisce di sostituire, secondo il caso, cioè la provenienza dell’interlocutore, con *bashkëfshatar* (compaesano), *bashkëqytetar* (concittadino), per evitare il prestito, non necessario, *patriot*; *coadiutore* → *bashkëndihmës* [comp. di *bashkë-* ‘insieme, con-’ e *ndihmës* ‘aiutante, adiutore’] s. m. ‘chi aiuta qualcuno o ne fa le veci in una determinata attività’ [1937, Leotti]; it. *comproprietà*, fr. *copropriété* → *bashkëpronësí* [comp. di *bashkë-* ‘insieme, con-’ e *pronësí* ‘proprietà’] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *coordinativa* (congiunzione) → *bashkërenditëse* (*lidhëz*) [comp. di *bashkë-* ‘insieme, co-’ e *renditëse* ‘ordinativa’] agg. f. (*ling.*) [1954, FGJSH, FGJSHa]; *consorte* → *bashkëshort* [comp. di *bashk(ë)-* ‘insieme, comune, con-’ e *short* ‘sorte’] s. m. ‘coniuge’ [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa (Rossi 1866 traduceva con *fat* ‘fato, destino, sorte’ il lemma *consorte*)]; *bashkshort* [1938, Cordignano].

Appartiene alla stessa tipologia per quanto attiene alla struttura, ma presenta una sovrapposizione semantica, il neologismo *bashkëjetësë* [comp. di *bashkë-* ‘insieme, con-’ e *jetësë* ‘vita, il vivere’] ‘vivere insieme, abitare in uno stesso luogo’ s. f. [1954, FGJSH, FGJSHa], calcato da *convivenza*, che succede alle varianti non accolte dallo standard: *bashkëjetë* s. f., *bashkëjetim* s. m. [comp. di *bashkë-* ‘insieme, con-’ e *jetë/jetim* ‘vita, il vivere’] [1937, Leotti]; e *bashkëtëjetuem* [comp. di *bashkë-* ‘insieme’ e *të jetuem* ‘il vivere’ (sostantivo neutro dalla forma ghega *me jetue* ‘vivere’, con articolo prepositivo)] [1938, Cordignano].

L’esponente *bashkëjetësë* nel FGJSSH è registrato con un valore più ampio, ‘l’esistere insieme’ [1980, FGJSSH, FGJSHa], il che lo rende concorrente del calco coniato per tradurre il fr. *coexistence* o l’it. *coesistenza*, appiattendo la differenza tra ‘il vivere insieme’ (nello stesso posto) e ‘l’esistere insieme’ (ciascuno al proprio posto). Infatti, dapprima si hanno repliche perfette: *bashkëqënie* [comp. di *bashk(ë)-* ‘insieme, co-’ e *qënie/qenie* ‘esistenza, l’essere’] s. f. ‘l’esistere insieme’ [1937, Leotti]; *bashkëtëqënun* [comp. di *bashkë* ‘insieme’ e *të qënun* ‘l’esistere, l’essere’ (sostantivo neutro dal v. *jam* ‘essere’)] [1938, Cordignano];

42. Cfr. Iacobini, *Prefissazione*, in *La formazione delle parole in italiano*, cit., p. 100.

bashkëgenie s. f. [1938, Cordignano, FGJSSH, FGJSHa]; *bashkekzistencë* [comp. di *bashk(ë)*- ‘insieme’ ed *ekzistencë* ‘esistenza’] s. f. [1954, FGJSH, FGJSHa], ispirate al fr. *coexistence* o all’it. *coesistenza*. Successivamente si aggiunge anche *bashkëjetësë* [1980, FGJSSH, FGJSHa]: il calco si specializza nella nuova accezione forse sulla spinta di sintagmi quali *coesistenza pacifica* (calco sull’ingl. *peaceful co-existence*, a sua volta calco su un’analoga espressione russa, *mirnoe sosušestvovanie*, preceduta da *mirnoe sožitel’stvo* ‘coabitazione pacifica’).

Il primo elemento *gjysmë-* ‘metà, mezzo’ è registrato come nome (a volte in funzione avverbiale ‘per metà, a metà, non completamente’) e come prefissoide⁴³ e corrisponde semanticamente al pref. *semi-* ‘metà, mezzo’ e al sost. *mezzo*. Può essere usato come base di derivazione (cfr. *përgjysmoj* ‘dimezzare’, *gjysmak* ‘non completato; non ben riuscito’, *gjysmatarí* ‘mezzadria’, ecc.). L’albanese non prevede un altro costituente che renda il significato di ‘metà, mezzo’, quindi usa *gjysmë* come primo elemento di calchi ispirati sia a prefissati sia a composti di due morfemi lessicali della lingua-modello. Del primo tipo citiamo: *semifinale* → *gjysmëfinale* [comp. di *gjysmë-* ‘quasi, semi-’ e *finale* ‘finale’] s. f. (*sport*) [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *semicerchio* → *gjysmërreth* [comp. di *gjysmë-* ‘mezzo, semi-’ e *rreth* ‘cerchio’] s. m. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *gjysmë-qarkull* [comp. di *gjysmë-* ‘mezzo, semi-’ e *qarkull* ‘circolo’] s. m. [1937, Leotti]; *semivocale* → *gjysmëzënore* [comp. di *gjysmë-* ‘quasi, semi-’ e *zënore/zanore* ‘vocale’] s. f. ‘consonante’ [1937, Leotti]; *gjysmëzanore* s. f. ‘semiconsonante’ [1980, FGJSSH, FGJSHa].

Il secondo tipo è visibile ad esempio in *mezzaluna* → *gjysmëhënë* [comp. di *gjysmë-* ‘a metà, mezzo’ e *hënë* ‘luna’] s. f. ‘emblema dell’islamismo che compare nelle bandiere di alcuni stati islamici’ [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; ‘l’aspetto che la luna assume quando presenta all’osservatore terrestre soltanto una metà dell’emisfero illuminato dal sole’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; ‘attrezzo da cucina con lama ricurva e due impugnature alle estremità, usato per tritare verdure, carni e sim.’ [1997, DVA (tav. 84, n. 98): la nuova accezione non è registrata nei lessici].

I prefissi italiani *anti-* e *contro-* sono riproposti con *kundër* ‘contro’, che esprime la funzione semantica di ‘protezione’, ‘prevenzione’, ‘opposizione’. È registrato come avverbio, preposizione (regge l’ablativo) e prefissoide⁴⁴. L’avverbio e la preposizione *contro* sono tradotti in albanese con lo stesso lemma *kundër*. L’aggettivo *i kundërt* ‘contrario’, i sostantivi *kundërshtí*, ‘contrarietà’ e *kundërshtar* ‘avversario’, ecc. sono derivati dalla base avverbiale *kundër*. Dunque, si adotta una soluzione unica per i due prefissi sinonimici del modello: *antigas* → *kundërgaz* [comp. di *kundër* ‘contro-, anti-’ e *gaz* ‘gas’] s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *contraveleno* → *kundërhelmb* [comp. di *kundër* ‘contro-’ e *helm* ‘veleno’] s. m. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *contrattacco* → *kundërsulm* [comp.

43. FGJSHa, p. 367. Çabej non lo inserisce nel suo studio (*Parashtesat e gjuhës shqipe*, cit.); per *Gramatika e gjuhës shqipe* è un prefissoide (*Gramatika*, cit., pp. 73 e 187).

44. FGJSHa, pp. 506-7. Çabej lo considera avverbio e preposizione e lo ritiene «corrispondente ad *anti-*» che è un «elemento formativo» (*Parashtesat e gjuhës shqipe*, cit., pp. 152 e 162), invece *Gramatika e gjuhës shqipe* lo definisce un prefisso (*Gramatika*, cit., pp. 145 e 185-6).

di *kundër*- ‘contro-’ e *sulm* ‘attacco’] s. m. (*mil.*) [1954, FGJSH, FGJSHa]; *contrapporre* → *kundërvë* [comp. di *kundër*- ‘contro-’ e *vë* ‘porre, mettere’] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa].

L’elemento *jashtë*- ‘fuori’, avverbio, preposizione (regge l’ablativo) e prefissoide⁴⁵, corrisponde a *extra*- ‘fuori’. Pure l’avverbio e la preposizione *fuori* si traducono con *jashtë*. Da questa base derivano l’agg. *i jashtëm* ‘esterno; estero’, il verbo *përjashtoj* ‘espellere’, ecc. Il calco rintracciato è *jashtëtokësor* [comp. di *jashtë*- ‘fuori, extra-’ e *tokësor* ‘terrestre’] agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa], ispirato a *extraterrestre*. Un eventuale composto italiano con *fuori-* (ad esempio, *furoibusta*, che non ha corrispondenti in albanese) sarebbe stato calcato comunque con il primo elemento *jashtë*.

Non aveva dubbi Çabej a considerare prefisso l’elemento *para*- ‘davanti, avanti; prima’, premesso a nomi, aggettivi e verbi, rilevandone lo scarso impiego nella formazione di parole albanesi e il costante uso nei calchi di modelli stranieri⁴⁶. Di fatto, *para*- corrisponde ai pref. italiani *anti*-, *ante*-, *pre*-, *pro*-, dei quali veicola la funzione semantica di ‘anteriorità’, ‘precedenza nel tempo e/o nello spazio’. Il FGJSHa lo registra come avverbio, preposizione e prefissoide⁴⁷; contraddittoria è invece la definizione della *Gramatika e gjuhës shqipe*, che lo segnala come prefisso e prefissoide⁴⁸. La grammaticalizzazione è prossima alla conclusione, perciò le ricorrenze sono riportate in questo paragrafo: *anticipo, anticipazione* → *paradbënie* [der. di *dhënie* ‘il dare, consegna’ col pref. *para*- ‘prima, anti-’] s. f. ‘somma di denaro che viene anticipata’ [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa] (sin dalla coniazione il punto di vista non è di prendere direttamente, cioè *marr*, ma in quanto qualcuno *dà*, cioè *jep* (*dhënie* da *dhënë*, part. pres. di *jap* -dare-); di fatto si dice *marr paradhënie* ‘prendere un anticipo’)]; *prefabbricato* → *parafabrikat* [der. di *fabrikat* ‘fabbricato’ col pref. *para*- ‘prima, pre-’] s. m. ‘edificio, struttura, elemento edile realizzato con elementi o parti costruite in precedenza in officina o in cantiere’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *pregiudizio* → *paragjykim* [der. di *gjykim* ‘giudizio’ col pref. *para*- ‘prima, pre-’] s. m. ‘opinione fondata su convinzioni personali che non si basano sulla conoscenza diretta di fatti, persone, cose, ma su semplici supposizioni o convinzioni correnti che possono indurre in errore’; ‘convinzione, credenza superstiziosa o priva di fondamento’ [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *preavvisare* → *paralajmëroj* [der. di *lajmëroj* ‘avvisare’ col pref. *para*- ‘prima, pre-’] v. tr. ‘avvisare in precedenza, informare in anticipo’ [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *anteguerra* → *paraluftë* [der. di *luftë* ‘guerra’ col pref. *para*- ‘prima, ante-’] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *prevedere* → *parashëkonj* [der. di *shëkonj/shikoj* ‘vedere’ col pref. *para*- ‘prima, pre-’] v. tr. ‘conoscere o annunciare prima che accada, spec. in base a eventi considerati segni premonitori’; ‘congetturare, supporre in anticipo, spec. in base a indizi concreti’ [1937, Leotti]; *parashikoj* v. tr. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *proscenio* →

45. FGJSHa, p. 417. Assente in Çabej, *Parashtesat e gjuhës shqipe*; è un prefissoide per *Gramatika e gjuhës shqipe* (*Gramatika*, cit., p. 187).

46. Çabej, *Parashtesat e gjuhës shqipe*, cit., p. 171.

47. FGJSHa, pp. 748-9.

48. *Gramatika e gjuhës shqipe*, I, cit., pp. 145 e 185 (prefisso); pp. 73 e 353 (prefissoide).

paraskenë [der. di *skenë* ‘scena’ col pref. *para-* ‘davanti, pro-’] s. f. (teat.) [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *prefazione* → *parathanie* [der. di *thanie/thënje/thënie* ‘parola, discorso’ (der. del v. *them* ‘dire’) col pref. *para-* ‘prima, pre-’] s. f. [1911, Busetti]; *parathënje* s. f. [1937, Leotti]; *parathënie* s. f. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *anticamera* → *parëdhomë* [der. di *dhomë* ‘stanza’ col pref. *parë-/para-* ‘davanti, prima’] s. f. [1937, Leotti]; *paradhomë* s. f. [1966, Dema, Çabej SE VI, FGJSSH, FGJSHa].

L’assenza di un’alternativa in albanese è ancor più evidente nell’uso dello stesso costituente *para-* oltre che per rendere i morfemi legati dei prefissati, anche per la traduzione del primo morfema lessicale (autonomo) di un composto della lingua-modello, di cui condivide la semantica: it. *avant’ieri* o *avantieri*, fr. *avant-hier* → *paradié*, *pardié* [der. di *dié/dje* ‘ieri’ col pref. *par(a)-* ‘prima’] avv. [1937, Leotti]; *pardjé* avv. [1954, FGJSH, FGJSHa]. All’esponente *para* ‘avanti’, fuori dal fenomeno linguistico del calco, corrisponde l’avv. *avanti* in italiano, quindi la sua funzione di prefisso/prefissoide è di ripiego, secondaria.

Il lemma *paraluftë*, calco del prefissato *anteguerra*, sopra citato, condivide con l’antonimo *pasluftë* [der. di *luftë* ‘guerra’ col pref. *pas-* ‘dopo’] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa], calco del composto *dopoguerra* [GRADIT], la data della prima attestazione nei lessici albanesi. Il FGJSH già registrava gli aggettivi *i, e paraluftës* ‘dell’anteguerra’ ed *i, e pasluftës* ‘del dopoguerra’, ma non i sost. *paraluftë* e *pasluftë*, dai quali dovrebbero derivare (le regole della grammatica prevedono la derivazione (-s) da una base nominale, ma non l’aggiunta dell’art. prep. in questo tipo di formazioni aggettivali); i dizionari successivi eliminano gli aggettivi e introducono i sostantivi. Il primo elemento *pas-* ‘indietro, dietro; dopo’ è registrato ad oggi come avverbio e preposizione⁴⁹; per Çabej e *Gramatika e gjuhës shqipe* è invece un affisso⁵⁰.

Quando il parlante nativo conia il neologismo, è guidato dalla trasparenza della struttura e della semantica del modello e sicuramente non si pone il problema del risultato, se sia calco perfetto, imperfetto o ibrido, espresso con un derivato o un composto.

Gli avverbi e preposizioni *pas* e *prapa* ‘indietro, dietro; dopo’ sono sinonimi. L’elemento iniziale *prapa-* corrisponde al significato di *retro-*, *re-* ed è classificato come prefissoide⁵¹ con valore spaziale e temporale (*pas* è più usato col valore temporale). Costituisce la base dei derivati *i prapmë* ‘posteriore, seguente, successivo’, *prapësoj* ‘indietreggiare’, ecc. Il processo di grammaticalizzazione di *prapa-* è appena un passo indietro rispetto a *pas-*, con cui qui, per comodità, lo si allinea: *retrosena* → *prapaskenë* [der. di *skenë* ‘scena’ col pref. *prapa-* ‘dietro, retro-’] s. f. ‘parte del palcoscenico che rimane invisibile agli spettatori’; (fig.) ‘oscuro maneggio, intrigo che costituisce la premessa o si nasconde dietro un

49. FGJSHa, p. 757.

50. Rispettivamente Çabej, *Parashthesat e gjuhës shqipe*, cit., p. 171, e *Gramatika e gjuhës shqipe*, I, cit., pp. 145 e 185.

51. FGJSHa, p. 837. Çabej lo inserisce nell’elenco dei prefissi ma lo ritiene un avverbio (*Parashthesat e gjuhës shqipe*, cit., p. 175), invece per *Gramatika e gjuhës shqipe* è un prefisso (*Gramatika*, cit., pp. 145 e 185-6).

fatto noto’ [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; la variante *prapa skenës* non è più accolta [1980, FGJSSH]; it. *retroterra*, ted. *Hinterland* → *prapatokë* [der. di *tokë* ‘terra’ col pref. *prapa-* ‘dietro, retro-’] s. f. (geog.) [1980, FGJSSH (Leka-Simoni affianca al lemma il prestito ted. *Hinterland*, ad oggi non accolto); FGJSHa]; *regresso* → *prapavajtje* [der. di *vajtje* ‘andata, camminata’ col pref. *prapa-* ‘(in) dietro’] s. f. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *retrovia* → *prapavijë* [der. di *vijë* ‘linea’ col pref. *prapa-* ‘di retro-’] s. f. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa].

Si è parlato di una certa “monotonia” nel coinvolgimento di costituenti albanesi per tradurre diversi prefissi italiani con lo stesso significato (cfr. *sopra*, *sovra*, *sur*, *super*, già citati, tutti resi con il solo pref. *mbi-* ‘sopra’). Dunque, da un eventuale modello italiano prefissato con *su-* ‘sopra’, sovrapponibile semanticamente agli altri, ci aspetteremmo senza meno una replica con *mbi-* ‘sopra’. Ma non è così. La sfumatura semantica del modello spesso non sfugge, e non ci si affida pertanto allo schema consolidato nella realizzazione del calco: la generica funzione di ‘superiorità’, ossia di ‘eccesso’ e ‘sovraposizione’ veicolata dal pref. *mbi-*, non soddisfa la funzione locativa percepita nel pref. *su-*, e ci si orienta verso una ‘superiorità’ alquanto diversa, intesa come ‘posizione o collocazione in alto’, tradotta con l’avverbio *lart* ‘in alto, su’. Di qui, il derivato *summentovato*, *summenzionato* [GRADIT]⁵², reso con il composto *i lartpërmendur* [comp. di *lart* ‘sopra, su’ e *i përmendur* ‘mentovato, menzionato’ (aggettivo articolato dal part. pass. del v. *përmend* letteralmente ‘portare alla mente, avere in mente’ (der. di *mend* ‘mente’), calco a sua volta di *mentovare*; la voce ghega *i përmendunë* è attestata già in Buzuku)] agg. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *i poshtëpërmendur* [lett. ‘menzionato sotto’, cioè ‘in seguito’] è modellato su *i lartpërmendur* [1980, FGJSSH, FGJSHa]. L’esponente *lart* è registrato soltanto come avverbio; l’uso prepositivo (regge l’ablativo) è di registro colloquiale⁵³. Secondo la *Gramatika e gjuhës shqipe*, nei pochi aggettivi dove si riscontra, sta assumendo valore di affisso⁵⁴. L’articolo prepositivo, già previsto per la base indigena (semplice o derivata), è automaticamente conservato nel composto.

Con un composto si risolve anche il prefissato *ambivalente* → *i dyvlershëm* [lett. ‘di due valori’, da *vler(ë)* ‘valore’ col confisso *dy-* ‘due’ e suff. *-shëm*] agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa: l’agg. è registrato prima del sostantivo *dyvlershmëri*, presente solo in Leka-Simoni]. L’articolo prepositivo è normativo per gli aggettivi derivati in *-shëm*.

3.1.4. Interferenza ripetuta: calco strutturale indotto da prestito stabilizzato

Nella lingua albanese il fenomeno del calco linguistico è molto spesso collegato a quello del prestito. È in qualche modo un ‘riscatto’, da parte di una lingua fortemente ricettiva di italianismi, che vuole evidenziare la propria maturità, acqui-

52. Altri repertori considerano i lemmi *summentovato* e *summenzionato* due composti.

53. FGJSHa, p. 527. Assente in Çabej, *Parashtesat e gjuhës shqipe*.

54. *Gramatika e gjuhës shqipe*, I, cit., p. 187.

sita negli anni, nel ricomporre con elementi indigeni i forestierismi stabilizzati, trasparenti dal punto di vista semantico e strutturale.

Calco da prestito derivato

Tra i calchi strutturali di derivazione si annoverano nuove coniazioni dello standard, prefissate e/o suffissate, che hanno come modello prestiti italiani (e, in qualche caso, francesi⁵⁵), stabilizzati nell'uso, di cui riflettono struttura e significato. Per i lemmi meno "trasparenti" al parlante si deve fare riferimento alle rispettive etimologie (gr. o lat.). Si preferisce non considerarli come calchi ispirati direttamente a modelli greci o latini, cioè calchi etimologici⁵⁶, proprio per via della mediazione delle lingue romanze nell'acquisizione in albanese – oltretutto sia il prestito sia il calco presentano una datazione piuttosto recente (si vedano gli esempi di seguito).

Questa appare la spiegazione più ragionevole della esigua presenza di voci moderne, compresa la terminologia, imprestate dalle lingue classiche e/o ricalcate con materiale indigeno, nei dizionari antecedenti agli anni Cinquanta (pochi, i dizionari, per la verità, e nella maggior parte bilingui, non di autori albanesi, dunque, un punto di partenza inverso rispetto al parlante nativo, che avrebbe potuto dare vita al fenomeno "calco"); si riscontra, infatti, inizialmente un modesto riferimento a modelli classici, per lingue, come quella albanese, che con rare eccezioni si affacciano alla tradizione colta relativamente più tardi, e dunque mediane il successivo più attento approccio alle lingue classiche attraverso le lingue romanze (nello specifico, italiano e francese).

Il calco talora affianca cronologicamente il prestito: *indipendenza* → *indipendencë* s. f. [“Bota e re”, 1937, 20: 1, PPGJSH (il lemma non è registrato in FSHSr), FGJSHa] → *pavarësí* [der. dell'agg. (*i*) *pavar(ur)*, lett. ‘non dipendente’ (creato sul modello di *indipendente*) col suff. -(ë)si per gli astratti] s. f. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *internazionale* → *internacional* agg. [1954, FGJSH, FGJSHa] → *ndërkombeṭar* [der. di *kombëtar* ‘nazionale’ (der. di *komb* ‘nazione’ col suff. -tar) col pref. *ndër*- ‘tra, inter-’] agg. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *intervenire* → *intervenoj* v. intr. ‘avere parte, occuparsi di una situazione, una questione e sim. nel tentativo di modificarla’; ‘prendere parte, partecipare’ [1954, FGJSH (il lemma non è registrato in FSHSr), FGJSHa] → *ndërhyj* [der. di *hyj* ‘entrare’ col pref. *ndër* ‘in mezzo’] v. intr. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *predominare* → *predominoj* v. intr. ‘avere maggiore potere o influenza, esercitare una supremazia’ [1954, FGJSH, PPGJSH] → *mbizotëroj* [der. di *zotëroj* ‘padroneggiare’ (der. di *zot* ‘padrone, signore’) col pref. *mbi-* ‘sopra’] v. intr. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *proporzione* → *proporzion* s. m. [1954, FGJSH, FGJSHa] → *përpjesëtim* [der. di *pjesëtim* ‘divisione in parti’ (der. del v. *pjesëtoj* ‘dividere in parti’, a sua volta der. di *pjesë* ‘parte’) col pref. *për-* ‘per’] s. m. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *fonderia* → *fonderí* s. f. [1911, Busetti, FGJSH, FGJSHa] → *shkrijetore* [der. di *shkrij* ‘fon-

55. Cfr. Dashi, *Italianismi nella lingua albanese*, cit., p. 14.

56. Cfr. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, vol. II, cit., pp. 10-1.

dere, sciogliere’ col suff. -(e)tore per indicare il ‘luogo’ dove si realizza l’azione verbale] s. f. [1911, Busetti]; *shkritore* [der. di *shkri(j)* col suff. -tore] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *frequenza* → *frekuencë* s. f. (*pis.*) ‘numero di cicli che una grandezza periodicamente variabile compie nell’unità di tempo’ [1980, FGJSSH, FGJSHa] → *dendurí* [der. dell’agg. deverbale (*i*) *dendur* ‘frequente’ (da *dend* ‘infittire, rendere più frequente’) col suff. -i per gli astratti] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa].

Talora, invece, il calco è posteriore di qualche anno al prestito: *anomalia* → *anomalí* s. f. [1911, Busetti, Cordignano, FGJSH, FGJSHa] → *parregullí* [der. parasintetico di *rregull* ‘regola, norma’ col pref. *pa-* ‘senza’ e col suff. -i per gli astratti] s. f. [1937, Leotti, FGJSH]; *parregullsí* [der. di *rregullsi* ‘regolarità’ (der. di *rregull* ‘regola’ col suff. -si per gli astratti) col pref. *pa-* ‘senza’] s. f. [1937, Leotti, FGJSSH, FGJSHa]; *çrregullsí* [der. di *rregullsi* ‘regolarità’ col pref. priv. ç- ‘a-’, soluzione che rispecchia più fedelmente il modello] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *epigrafe* → *epigrafë* s. f. ‘iscrizione commemorativa o celebrativa incisa su monumenti, tombe o edifici’ [1911, Busetti]; *epigraf* s. m. [1954, FGJSH, FGJSHa] → *mbishkrim* [der. di *shkrim* ‘scritto’ col pref. *mbi-* ‘sopra’] s. m. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa].

L’attenta osservazione degli esempi sopra ricordati (anche a prescindere dalle entrate in Busetti, Leotti e Cordignano, cioè in dizionari bilingui di autori italiani) evidenzia che prestito e calco coesistono già nel primo dizionario monolingue del ’54 (FGJSH), da ritenere la “primula” della lessicografia moderna albanese. Si potrebbero valutare come neologismi sostitutivi⁵⁷ le entrate registrate a partire dagli anni Ottanta (dal FGJSSH e dizionari successivi), considerando i due fenomeni simultanei e autonomi, nel primo periodo di inserimento e stabilizzazione nell’uso, e, consecutivi e collegati (nell’intento di evitare il prestito, sostituendolo), dopo il loro reale accoglimento. Ciò premesso, l’esempio più evidente sarebbe il prefissato *deformoj* v. tr. ‘alterare nella forma; rendere brutto, deformare’ [1954, FGJSH, FGJSHa] → *shformoj*⁵⁸ [der. di *formoj* ‘formare, dare forma’ (der. di *formë* ‘forma’) col pref. *sh-* ‘a-’] v. tr. [1980, FGJSSH, FGJSHa] per l’it. *deformare*, fr. *déformer*, e il suffissato *gravitet* s. m. (*pis.*) ‘forza con cui la Terra attrae verso il suo centro i corpi, provocandone la caduta verticale al suolo’ [1954, FGJSH, FGJSHa] → *rëndesë* [dal v. *rënd(o-j)* ‘gravare’ (der. di *i rëndë* ‘grave’) col suff. -esë per indicare ‘stato’, ‘condizione’] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa] per l’it. *gravità*, fr. *gravité*; tuttavia non si può fare a meno di rilevare che il lemma nuovo, creato certamente in ambiente monolingue e non sotto l’influsso diretto dell’interferenza, come avviene per il calco, è pur sempre sollecitato da un altro fenomeno dell’interferenza linguistica, il prestito, che si tenta di sostituire. È evidente che la neoformazione, rideterminata con elementi confacenti alle esigenze puristiche, non è indipendente, ma è indotta dal modello-prestito, trasparente per il parlante. Di conseguenza si potrebbe parlare di calco-traduzione o, più

57. Ivi, pp. 33-4.

58. La base *formë* dall’it. *forma* è accolta dallo standard ed è diffusamente usata. Sui prefissi *de-* e *sh-* cfr. *Gramatika e gjuhës shqipe*, I, cit., p. 353.

precisamente, di calco indotto da prestito stabilizzato, una tipologia particolare più vicina al calco etimologico (da escludere, comunque, per la ragione sopra citata) che non al neologismo sostitutivo.

Infine si cita il lemma *decadenza*, acquisito come prestito *dekadencē* ‘progressiva diminuzione di efficienza, vitalità, prestigio e sim. di una civiltà, di uno stato, ecc.’ [1937, Leotti, FGJSH, PPGJSH], al quale si affiancano le varianti, accolte dallo standard, che interpretano con una certa libertà il significato di ‘cader giù’ del modello: *tatēpjētē* ‘discesa’, *rrokullimē* ‘ruzzolone’ [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *rēnie* ‘caduta’ [1937, Leotti, FGJSSH, FGJSHa]; non si tratta di neologismi, ma soltanto di lemmi che estendono la loro funzione semantica per farla corrispondere al modello; dunque possono essere ritenuti calchi semantici anziché, impropriamente, semicalchi.

Si verifica, a volte, che il calco si ispiri direttamente ad un modello italiano, che successivamente è acquisito come prestito (dunque la situazione specularmente opposta alla precedente): *interurbano* → *ndērqtetar* [der. di *qytetar/qytetor* ‘relativo alla città, della città’ (der. di *qytet* ‘città’) col pref. *ndēr* ‘fra, inter-’] agg. [1937, Leotti]; *ndērqtetor* agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *ndērqtetēs* [der. di *qytetēs* ‘relativo alla città, della città’ (der. di *qytet* ‘città’) col pref. *ndēr-*] agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *interurbano* → *interurban* agg. [1986, Leka-Simoni, PPGJSH]; *ignoranza* → *paditurí* [der. di *diturí* ‘conoscenza, (il) sapere’ (der. dell’agg. deverbale *i ditur* ‘saggio, sapiente’) col pref. *pa-* ‘senza’] s. f. ‘mancanza di istruzione, di cultura’; ‘il non conoscere o il conoscere molto poco, in modo insufficiente una materia, un argomento o ciò che riguarda la propria professione, la propria attività e sim.’ [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *padijē* [der. di *dijē/dije* ‘conoscenza, (il) sapere’ col pref. *pa-* ‘senza’] s. f. [1937, Leotti]; *padije* s. f. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *ignoranza* → *injorancē* s. f. [1944, Zavendsim: 228, Xhuvani: 141, FGJSSH, FGJSHa]; *concentrare* → *pērqēndronj* [der. parasintetico di *qēndēr/qendēr* ‘centro’ col pref. *pēr-* e col suff. *-o((n))j* tipico dei verbi denominati] v. tr. ‘raccogliere, ammassare in un luogo, riunire’ [1937, Leotti]; *pērqēndroj* [1954, FGJSH]; *pērqēndroj* v. tr. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *concentrare* → *koncentroj* v. tr. [1944, Zavendsim: 229, FGJSH, PPGJSH]; *neutrale* → *asnjānsē* (sic) [der. di *as* ‘né’ e *nj(ē) an(ē)* ‘una parte’ (lett. ‘non appartenente a nessuna delle parti’) col suff. *-s(ē)*] agg. [1911, Busetti]; *asnjēanēs* agg. ‘che non parteggia per nessuna delle parti contrastanti o contendenti, astenendosi dal prendere posizione’ [1937, Leotti]; *asnjanēs* agg. ‘che non parteggia’; (*chim.*) ‘detto di sostanza, che non presenta reazione acida o basica; neutro’; (*vis.*) ‘detto di conduttore o punto di circuito elettrico ove il potenziale è nullo’ [1954, FGJSH, FGJSHa]; *neutrale* → *neutral* agg. ‘che non parteggia’ [1944, Zavendsim: 229, FGJSH (il lemma non è registrato in FSHSr), FGJSHa]; (*chim.*) [1954, FGJSH, PPGJSH]; (*vis.*) [1998, PPGJSH]; *graduale* → *shkallēsor* [der. di *shkallēs(o-j)/shkallēz(o-j)* ‘dividere in gradi, graduare’ (der. di *shkallē* ‘gradino, scalino’ col suff. *-so(j)/-zo(j)* dei denominati) col suff. *-or* per indicare ‘stato’, ‘condizione’] agg. ‘che procede o si svolge per gradi, che aumenta o diminuisce a poco a poco’ [1937, Leotti]; *shkallēzor* agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *graduale* → *gradual* agg.

[1954, FGJSH, Çabej SE IV, FGJSHa]. Con tutta evidenza il calco e il prestito sono tra loro indipendenti.

Appartengono alla stessa tipologia di calchi perfetti anche i seguenti neologismi, che verosimilmente sono seguiti da un prestito segnalato nel PPGJSH, di cui però non si trova alcun riscontro nei lessici ufficiali: it. *credibilità*, fr. *crédibilité* → *besueshmëri* [der. dell'agg. (*i*) *besuesh(ë)m* ‘credibile, che si può credere’ (der. del part. pass. ghego *besue* (dal v. *besoj* ‘credere’ o, più precisamente, *me besue* ‘credere’ (infinito ghego)) col suff. *-shëm* per indicare la possibilità di realizzare l’azione del verbo) col suff. *-(ë)ri* per gli astratti] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; it. *credibilità*, fr. *crédibilité* → *kredibilitet* s. m. [1998, PPGJSH, Lubonja]; it. *natalità*, fr. *natalité* → *lindshmëri* [per analogia con gli astratti derivati da aggettivi deverbali: der. dell’agg. *(*i*) *lindshëm* ‘che può nascere’ (der. del v. *lind* col suff. *-shëm*) col suff. *-(ë)ri*] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; it. *natalità*, fr. *natalité* → *natalitet* s. m. [1998, PPGJSH]; *floreale* → *lulor* [der. di *lul(e)* ‘fiore’ col suff. *-or* per indicare ‘relazione’] agg. [1984, FSHS, FGJSHa]; *floreale* → *floreal* agg. [1998, PPGJSH]; *renale* → *veshkor* [der. di *veshk(ë)* ‘rene’ col suff. *-or* per indicare ‘relazione’] agg. ‘relativo al rene o ai reni’ [1937, Leotti]; agg. ‘del rene’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *renale* → *renal* agg. ‘del rene’ [1998, PPGJSH, “Shekulli” 4-4-2012].

Infine si aggiungono qui, i pochi calchi perfetti per i quali le due lingue divergono nella classificazione.

Il calco è svincolato dal prestito nel caso di *contemporaneo* → *bashkëkohës*⁵⁹ [comp. di *bashkë-* ‘insieme’ e *kohë* ‘tempo’ col suff. *-(ë)s/-a)s* (dei composti aggettivali per indicare ‘relazione’, ‘appartenenza’), cioè ‘dello stesso tempo’] agg. ‘che si verifica nello stesso momento’ [1937, Leotti, FGJSSH, FGJSHa]; *bashkëkohas* s. m. [1954, FGJSH]; *bashkëkohor* [comp. di *bashkë-* ‘insieme’ e *kohor* ‘temporale (del tempo)’ (der. di *kohë* ‘tempo’ col suff. *-or* per indicare ‘relazione’)] agg. ‘che appartiene all’epoca attuale, al presente’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *contemporaneo* → *kontemporan* agg. ‘che appartiene all’epoca attuale, al presente’ [1998, PPGJSH, “Shekulli” 28-10-2012, 19-12-2012]; ‘che si verifica nello stesso momento’ [1998, PPGJSH]. È invece indotto dal prestito in *coordinare* → *koordinoj* ‘ordinare insieme vari elementi in modo da costituire un tutto organico conforme al fine che si intende raggiungere’ [1944, Zavendsimi: 229, FGJSH (il lemma non è registrato in FGJSSH e FSHSr), FGJSHa] → *bashkërendoj*⁶⁰ [comp. di *bashkë* ‘insieme’ e *rendoj* ‘ordinare’] v. tr. [1954, FGJSH, FGJSHa].

Va interpretato come calco indotto da prestito stabilizzato pure *ultravjollcë*⁶¹ [comp. di *ultra* ‘ultra-’ e *vjollcë* ‘violetta’] agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa], che sostituisce *ultraviolet* agg. [1954, FGJSH (si registra anche il femminile *ultravioletë* (*rreze -raggi-*), non previsto più dalla norma), FGJSHa], adottato dall’italiano *ultravioletto* [der. di *violetto*].

59. Per la classificazione dei costituenti si rimanda a pp. 132-3.

60. *Ibid.*

61. Il primo elemento *ultra-* non è inserito tra i prefissi studiati da Çabej (*Parashtesat e gjuhës shqipe*, cit.); *Gramatika e gjuhës shqipe* lo ritiene un prefisso (*Gramatika*, cit., pp. 145 e 186), mentre il FGJSHa un confisso (FGJSHa, p. 114).

Calco da prestito composto

Come è stato rilevato per i calchi strutturali di derivazione, una categoria a sé stante è rappresentata dai calchi strutturali di composizione ispirati da voci italiane, che sono composti costituiti da elementi lessicali e/o confissi. Le soluzioni ricalcano fedelmente il modello ispiratore. Il fenomeno dell’interferenza ripetuta è rintracciabile quando il calco va ad affiancare il prestito. Le attestazioni contestuali fanno trasparire l’auspicio puristico di evitare il prestito concorrente, ma si rimane comunque nell’ambito di un tentativo, poiché è impossibile prevedere, già alla prima registrazione, il reale accoglimento, la stabilizzazione nell’uso e l’eventuale sopravvento del lemma calcato o imprestato. E, nel frattempo, il prestito viene indagato semanticamente e strutturalmente e tradotto: *meridiano* [der. del comp. *meridies* ‘mezzogiorno’] → *meridian* s. m. (geogr.) [1954, FGJSH, FGJSHa] → *mesditéš* [comp. di *mes* ‘mezzo, metà; centro’ e *dítë* ‘giorno’ col suff. *-(-ē)s* per stabilire una ‘relazione’ con *mesdítë* ‘mezzogiorno’; vale a dire ‘attinente, relativo al mezzogiorno’] s. m. (geogr.) [1954, FGJSH, FGJSHa]; *equilibrio* → *ekuilibér* s. m. (fis.) ‘stato di quiete di un corpo’ [1954, FGJSH, FGJSHa]; ‘posizione stabile, stabilità’, (fig.) ‘situazione in cui vari elementi o forze contrastanti si armonizzano fra loro’ [1980, FGJSH, FGJSHa] → *drejtpeshim* [comp. di *drejt* ‘diritto’ (riferito alla posizione dell’ago della bilancia) e *peshim* ‘(il) pesare, pesata’ (der. del v. *peshoj* ‘pesare’, da *peshë* ‘peso’)] s. m. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *baraspeshë* [comp. di *baras* ‘uguale’ e *peshë* ‘peso’] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *dinamometro* → *dinamometér* s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa] → *forcëmatës* [comp. di *forcë* ‘forza’ e *matës* ‘misurante (che misura)’ (dal v. *mas/mat* ‘misurare’)] s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *goniometro* → *goniometér* s. m. [1980, FGJSSH] → *këndmatës* [comp. di *kënd* ‘angolo’ e *matës* ‘misurante (che misura)’] s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa]. L’intento puristico è rimasto tale, visto che, dopo cinque decadi, in questi casi lo standard [FGJSHa] accoglie sia il calco che il prestito (ad eccezione di *goniometér*, che non si è affermato).

Ancor più evidente è il fenomeno dell’interferenza ripetuta con il calco indotto da prestito stabilizzato, che ripropone nel neologismo la semantica e la struttura (di costituenti lessicali e/o confissi) del prestito: *equivalenza* → *ekuivalencë* s. f. ‘l’essere equivalente’; (mat.) ‘proprietà di due figure piane di essere scomponibili nello stesso numero di parti uguali’ [1954, FGJSH (nell’aggiunta), Leka-Simoni (il lemma non è registrato in FSHSr), FGJSHa] → *barasvléré* [comp. di *baras* ‘uguale’ e *vlerë* ‘valore’] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *onomatopea* → *onomatope* s. f. [1938, Cordignano, FGJSH, FGJSHa] → *tingullimitues* [comp. di *tingull* ‘suono’ e *imitues* ‘imitante’ (part. pres. del v. *imitoj* ‘imitare, riprodurre, copiare’) agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *ortoepia* → *ortoepí* [1875, Rossi, Cordignano, FGJSH, FGJSHa] → *drejtshqiptim* [comp. di *drejt* ‘in modo corretto, esatto’ e *shqiptim* ‘(il) pronunciare, pronuncia’ (der. di *shqiptoj* ‘pronunciare’)] s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *eufonia* [GRADIT] → *eufoni* s. f. [1911, Busetti, Cordignano, FGJSH, FGJSSH, *Fjala shqipe*, 1986, 3: 71 (alla voce *kakofoni*)] → *bukurtingëllim* [comp. di *bukur* ‘bene’ e *tingëllim* ‘suono, (il) suonare’] s. m.

[1980, FGJSSH, FGJSHa]; *cacofonia* [GRADIT] → *kakofoni* s. f. [1911, Busetti, FGJSH, FGJSHa] → *keqtingëllim* [comp. di *keq* ‘male’ e *tingëllim* ‘suono, (il) suonare’] s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *calligrafia* → *kaligrafí* s. f. [1911, Busetti, FGJSH, FGJSHa] → *bukurshkrim* [comp. di *bukur* ‘bene’⁶² e *shkrim* ‘scritto’] s. m. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *calorimetro* → *kalorimetér* s. m. [1911, Busetti] → *nxehtësimatës* [comp. di *nxehtësi* ‘calore’ e *matës* ‘misurante (che misura)’ (part. pres. del v. *mas/mat* ‘misurare’)] s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *ortografia* → *ortografi* [1875, Rossi, Cordignano, FGJSH, FGJSHa] → *drejshkrim* [comp. di *drejt* ‘in modo corretto, esatto’ e *shkrim* ‘grafia, scrittura’] s. m. [1937, Leotti, FGJSSH, FGJSHa]; *poliedro* → *poliedér* s. m. (*mat.*) ‘solido delimitato da facce poligonali’ [1954, FGJSH, FGJSHa] → *shumëfaqësh* [comp. di *shumë* ‘molte’ e *faqësh* ‘di facce’ (der. di *faq(e)* ‘faccia’ col suff. *-ësh*, in origine desinenza dell’ablativo plurale, comune nei composti aggettivali con un indefinito come primo elemento⁶³); *propr.* ‘di molte facce’] s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa]. Anche in questo caso, come si nota, non sempre la spinta puristica riesce a cambiare abitudini linguistiche radicate: nei 9 esempi sopra elencati, quasi il 90% del totale presenta un calco indotto che affianca tuttora il prestito; soltanto una occorrenza (*nxehtësimatës*) esclude, per l’unicità dell’attestazione del prestito (*kalorimetér*), un condizionamento nella direzione prestito→calco.

Appartengono alla categoria del calco indotto da prestito stabilizzato pure *biografia* → *biografi* s. f. [1911, Busetti, Leotti, FGJSH, FGJSHa] → *jetëshkrim* [comp. di *jetë* ‘vita’ e *shkrim* ‘scritto, scrittura’] s. m. [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; e *biografico* → *biografik* agg. [1911, Busetti, FGJSH (il lemma non è registrato in FSHSr), FGJSHa] → *jetëshkrimor* [comp. di *jetëshkrim* ‘biografia’ col suff. *-or* che indica ‘relazione’, ‘attenzione’] agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa]. La situazione inversa si verifica con *vetëjetëshkrim* [comp. di *vetë* ‘di sé’ e *jetëshkrim* ‘biografia’] [1937, Leotti], da *autobiografia*, dove il calco precede il prestito *autobiografi*, l’unico registrato nei lessici [1954, FGJSH, FGJSHa]. Il mancato accoglimento del calco è strano, considerato che comunque lo standard registra *vetëmbrojtje* ‘autodifesa’, *vetëqeverisje* ‘autogoverno’, attestate prima in Leotti nelle varianti *vetëmprojte*, *vetëqeverim*, poi perfezionate e/o rideterminate.

Va qui ricordato anche *truparmatë* [comp. di *trup* ‘corpo’ e *armatë* ‘armata’] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa], dalla locuzione *corpo d’armata*, che presenta una grafia unita sulla scia offerta dall’italianismo già accolto, e tuttora in uso, *korparmatë* [1954, FGJSH, FGJSHa]. È da escludere il calco fraseologico imperfetto proprio perché la spinta alla neoformazione non è diretta ma mediata dal barbarismo.

Nel recente *fortafolës* [comp. di *fort* ‘forte’ con vocale eufonica *a* e *folës* ‘parlante’ (part. pres. del v. *flas* ‘parlare’)] s. m. [2006, FGJSHa], da *altoparlante*, calco indotto dal prestito stabilizzato e usato diffusamente *altoparlant* [1968, Ka-

62. *Gramatika e gjuhës shqipe*, I, cit., p. 150, considera il primo elemento un aggettivo, *i bukur* ‘bello’, nonostante lo schema compositivo agg.+sost. non sia comune per l’albanese, che prevede per il lemma complesso in quella posizione soltanto un avverbio.

63. Ivi, p. 201.

dare, *Dasma*: 81, Arbnori: 39, FGJSSH, FGJSHa], si segue la struttura compositiva del modello, ma si introduce l'avv. *fort* ‘forte’, nell'accezione *flas fort* (‘parlare forte’, cioè *alzare la voce, affinché si senta*).

Nel caso dei calchi *qiellgërvishtës* s. m. [comp. di *qiell* ‘cielo’ e *gërvishtës* ‘graffiante’] e *rrokaqiell* s. m. [comp. di *rrok(a)* ‘afferra(re)’ e *qiell* ‘cielo’] [1980, FGJSSH, FGJSHa], da *grattacieli* (l'italianismo *grataçel* è attestato solo in PPGJSH), le due soluzioni sono accomunate dal riferimento al costituente nominale *qiell* ‘cielo’. La riproduzione del verbo del modello è di tipo interpretativo. Il primo si cementa sulla tradizionale composizione albanese: sost. *qiell* + part. pres. *gërvishtës* (da *gërvisht* ‘graffiare’) ‘(che) graffia il cielo’, corrispondente ai composti imperativi italiani (si veda oltre); coglie il significato del modello, ma non la sua struttura, invertita nella replica (calco imperfetto). Il secondo utilizza il verbo *rrok* ‘afferrare; raggiungere’, anteposto al nome *qiell*, più vicino al parlato (*rrok qiellin* ‘afferra il cielo’) e strutturalmente risulta fedele al modello (calco perfetto, anche se la semantica del primo elemento diverge da quella del modello).

Molto particolare è il caso di *piuccheperfetto* dove il calco *më se e kryera* [comp. di *më* ‘più’ *se* ‘che’ ed *e kryer(a)* ‘(il) perfetto, (il) compiuto’, cioè ‘passato’] s. f. det. (*ling.*) ‘trapassato prossimo’ [1984, FSHS, FSHSr (alla voce *e kryer*)] si affianca al latinismo *pluskuamperfekti* s. m. det. [1954, FGJSH (alla voce *e kryer*)].

Il fenomeno del calco e quello del prestito sono disgiunti tra loro, quando il calco precede il prestito. Infatti, il parlante nativo realizza semplicemente un calco di composizione perfetto traducendo i componenti del modello straniero (per lo più italiano, pur se a volte non è possibile escludere che si tratti di un modello francese), che può essere formato da due morfemi lessicali: *semestre* → *giashtëmujor* [comp. di *giashtë* ‘sei’ e *mujor* ‘mensile (che ha la durata di un mese)’ (der. di *muaj* ‘mese’), ossia ‘(di) sei mesi’] s. m. e agg. ‘periodo di sei mesi’ [1937, Leotti, FGJSH, FGJSHa]; *semestre* → *semestër* s. m. [1954, FGJSH, PPGJSH (alla voce *bimestër*)]; *medico-legale* → *mjekoligjor* [comp. di *mjeko*- ‘medico-’ e *ligjor* ‘legale’ (der. di *ligj* ‘legge’) agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *medico-legale* → *medikolegal* agg. [1998, PPGJSH].

In altri casi abbiamo una base nominale e un confisso (prefissoido o suffissoide): *bimestre* → *dymujor* [comp. di *dy* ‘due’ e *mujor* ‘mensile (che ha la durata di un mese)’ (der. di *muaj* ‘mese’), dunque ‘due volte (il periodo che dura un mese)’, vale a dire ‘(di) due mesi’] agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *bimestre* → *bimestër* s. m. [*Fjala shqipe*, 1986, 4: 71, PPGJSH]; *trimestre* → *tremuajsh* [comp. di *tre* ‘tre’ e *muajsh* ‘di mesi’ (der. di *muaj* ‘mese’ col suff. *-sh*, in origine desinenza dell'ablativo plurale⁶⁴); propriamente ‘(periodo) di tre mesi’] s. m. ‘periodo di tre mesi’ [1937, Leotti, FGJSH]; *tremujor* [comp. di *tre* ‘tre’ e *mujor* ‘mensile (che ha la durata di un mese)’] s. m. e agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *trimestre* → *trimestër* s. m. [1998, PPGJSH]; *radiodifusione* → *radiopërhapje* [comp. di *radio* ‘radio’ e *përhapje* ‘diffusione’] s.

64. *Ibid.*

f. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *radiodiffusione* → *radiodifuzion* s. m. [1998, PPGJSH]; *centrifugo* → *qëndrë-ikës* [comp. di *qëndrë/qendër* ‘centro’ e *ikës* ‘fuggente’ (part. pres. del v. *iki* ‘fuggire, allontanarsi’)] agg. [1937, Leotti]; *qendërikës* agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *centrifugo* → *centrifug* agg. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *centripeto* → *qëndrë-afruës* [comp. di *qëndrë* ‘centro’ e *afruës* ‘avvicinantesi (che si avvicina)’ (part. pres. del v. *afroj* ‘avvicinare, accostare’)] agg. [1937, Leotti]; *qendërsynues* [comp. di *qendër* ‘centro’ e *synues* ‘tendente (che tende)’ (part. pass. del v. *synoj* ‘tendere’)] agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *centripeto* → *centripet* agg. [1954, FGJSH, FGJSHa]; it. *gasometro*, fr. *gazomètre* → *gazmatës* [comp. di *gaz* ‘gas’ e *matës* ‘misurante (che misura)’ (part. pres. del v. *mas/mat* ‘misurare’)] s. m. [1937, Leotti FGJSSH, FGJSHa]; it. *gasometro*, fr. *gazomètre* → *gazometër* s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa].

Infine si può avere un composto di due confissi o un suo derivato: *uniforme* → *i njëtrajtshëm* [parasintetico di *trajtë* ‘forma’ con *një* ‘una’ e il suff. *-shëm*, che determina l’aggiunta dell’articolo prepositivo] agg. ‘che è uguale in ogni sua parte, che non presenta difformità o variazioni’ [1954, FGJSH, FGJSHa]; *uniforme* → *uniform* agg. [1973, Kadare, *Dimri*: 32 (Kokona 1966 e 1989 non traduce *uniforme* con questa voce), FGJSSH, FGJSHa]; it. *bilaterale*, fr. *bilatéral* → *dyanësh* [comp. di *dy* ‘due’ e *anësh* ‘di parti’ (der. di *anë* ‘parte, lato’ col suff. *-sh*, in origine desinenza dell’ablativo plurale); propriamente ‘di due parti’] agg. ‘delle due parti’ [1937, Leotti]; *dypalësh* [comp. di *dy* ‘due’ e *palësh* ‘di parti’ (der. di *palë* ‘parte, lato’ col suff. *-(ë)sh*); propriamente ‘di due parti’], *dyanshëm* [comp. di *dy* ‘due’ e *i anshëm* ‘laterale’ (der. di *anë* ‘parte’ col suff. *-shëm*, che determina l’aggiunta dell’articolo prepositivo)] agg. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *dyanësor* [comp. di *dy* ‘due’ e *anësor* ‘laterale’ (der. di *anë* ‘lato, parte’ col suff. *-or* per indicare ‘relazione’, ‘attinenza’)] agg. ‘che concerne due lati’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; it. *bilaterale*, fr. *bilatéral* → *bilateral* agg. ‘che concerne due parti’ [1944, Zavendsim: 226, PPGJSH, “Gazeta Shqiptare” 4-4-2011]; it. *unilaterale*, fr. *unilatéral* → *i njëanëshëm* [comp. di *një* ‘un(a)’ e *i an(ë)shëm* ‘laterale’ (der. di *anë* ‘lato’ col suff. *-shëm*, che determina l’aggiunta dell’articolo prepositivo)] agg. ‘che riguarda un solo lato’; (dir.) ‘che è fatto da una sola delle parti’ [1937, Leotti]; *i njëanshëm* agg. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *njëpalësh* [comp. di *një* ‘un(a)’ e *palësh* ‘di parte’ (der. di *palë* ‘parte, lato’ col suff. *-(ë)sh* sul modello *dypalësh*)] agg. [1998, PPGJSH (neologismo non accolto dallo standard)]; it. *unilaterale*, fr. *unilatéral* → *unilateral* agg. [1998, PPGJSH]; it. *multilaterale*, fr. *multilatéral* → *shumëanëshëm* (sic) [comp. di *shumë*- ‘multi-’ e (*i*) *an(ë)shëm* ‘laterale’] agg. ‘che concerne più lati’ [1937, Leotti (per un refuso la voce ricorre senza articolo)]; *i shumanshëm* agg. ‘che concerne più lati’; (dir.) ‘plurilaterale’ [1954, FGJSH, FGJSHa]; *shumëpalësh* [comp. di *shumë*- ‘multi-’ e *palësh* ‘di parti/ lati’ (der. di *palë* ‘parte, lato’ col suff. *-sh*); propriamente ‘di molte parti/ di molti lati’] agg. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; it. *multilaterale*, fr. *multilatéral* → *multilateral* agg. [1998, PPGJSH]. Il calco, ben radicato, prevale sul prestito. I dodici calchi di composizione perfetti riportati sono tutti accolti dallo standard; dei corrispettivi prestiti sopravvivono soltanto quattro (33%).

3.2. Calchi strutturali imperfetti

3.2.1. Calchi strutturali di composizione

La coniazione di calchi perfetti con la riproposizione fedele della semantica e della struttura della lingua-sorgente non sempre è possibile o comunque agevole nella lingua ricevente. Il parlante nativo, fatto salvo il significato, spesso si trova a dovere modificare la struttura del modello per adeguarla al proprio idioma. Gli interventi rendono il calco certo imperfetto, ma altrettanto funzionale. Si direbbe che il coinvolgimento del parlante sia perfino maggiore, poiché, a volte sprovvisto di schemi speculari, deve trovare strategie realizzative compatibili con elementi indigeni. I calchi strutturali imperfetti albanesi riguardano sostanzialmente alcuni composti italiani, di cui si modifica l'ordine dei costituenti, la categoria grammaticale, la grafia unitaria ecc.

Calchi di composti costituiti da due lessemi

La maggior parte dei calchi albanesi ispirati a composti italiani costituiti da due morfemi lessicali si risolve in calchi perfetti. Ciò nonostante, è stato rintracciato qualche sporadico caso di calco imperfetto condizionato dall'ordine sintattico della lingua ricevente.

La neoformazione *vogjur* [comp. di *voj/vaj* ‘olio’ e *gur* ‘pietra’] s. m. [1875, Rossi]; *vaj-guri* [1937, Leotti]; *vajgur* [1954, FGJSH, FGJSHa], ispirata a *petrolio* ‘olio di pietra’, non poteva che ricomporsi con la posposizione del determinante *guri* ‘di pietra’ al determinato *vaj* ‘olio’, come la sintassi albanese esige: dal sintagma con l’ablativo (complemento di provenienza, origine) *vaj prej guri* ‘olio di/da pietra’ si passa al composto privo di preposizione *vajgur/-i*. Il costrutto fedele al modello (**gurvaj/-i*) sarebbe stato piuttosto interpretato ‘pietra di/da olio’.

Nel caso di *furnaltë* [comp. di *furre* ‘forno’ e *i naltë* ‘alto’] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa], dall’it. *altoforno* o dal fr. *haut fourneau*, l’agg. qualificativo è collocato, come abitualmente succede in albanese, dopo il sostantivo, nonostante il modello suggerisca il contrario.

Lo stesso avviene in *jetë-gjatë* [comp. di *jetë* ‘vita’ e *gjatë* ‘a lungo’] [1937, Leotti]; *jetëgjatë* [1938, Cordignano, FGJSH, FGJSHa], da *longevo*, dove il composto attributivo ricalca una sequenza con avverbio (*që jeton gjatë* ‘che vive a lungo’). Invece, in *keqgeverisje* [comp. di *keq* ‘male’ e *geverisje* ‘il governare, governo’] ‘cattiva amministrazione dello stato’ [“Shekulli” 13-7-2006, 27-6-2012, 18-6-2014], da *malgoverno*, la replica, più che seguire il modello, ripropone la tradizione consolidata dei composti indigeni con l’avv. *keq-* ‘male’.

Si procede alla stessa maniera nella riproduzione del composto di prefissoide [GRADIT] e lesema *cruciverba* con *fjalëkryq* [comp. di *fjalë* ‘parole’ (pl.) e *kryq* ‘croce’] s. m. [“Shekulli” 12 gusht 2005: 22, 26 gusht 2005: 22, FGJSHa]; *fjalëkryqe* pl. [“Shekulli” 10-10-2013, 19-1-2014]. Il prefissoide del modello, di origine nominale (*croce*), è tradotto con il morfema lessicale *kryq* ‘croce’; la se-

quenza invertita dei costituenti è condizionata dai composti indigeni con primo elemento *fjalë*.

I due esempi in cui il composto nella lingua-sorgente viene reso con una locuzione nella lingua replica, cfr. *soprattutto* [dalla loc. *sopra* e *tutto*] → *mbi të gjitha* [lett. *mbi* ‘sopra’ *të gjitha* ‘tutte’ (forma cristallizzata in accusativo pl.)] [1980, FGJSSH (alla voce *i, e gjithë*), Topalli: 58, FGJSHa (alla voce *i, e gjithë*)], e *anzitutto* [dalla loc. *anzi* e *tutto*] → *para së gjithash* [lett. *para* ‘prima, anzi’ *së gjithash* ‘di tutte’ (forma cristallizzata in ablativo pl.)] [1980, FGJSSH, FGJSHa (entrambe le attestazioni alla voce *i, e gjithë*)], vedono l’impiego del pronomine indefinito articolato femminile *e gjithë* (si consideri il sintagma nominale *të gjitha gjërat* ‘tutte le cose’).

La scelta della locuzione si ripropone in poche altre ricorrenze: *cartavalori* → *letër me vlerë* [lett. *letër* ‘carta’ *me vlerë* ‘con valore’] (*fin.*) ‘cedole di Stato’ [1984, FSHS, Leka-Simoni, FGJSHa]; *fuorigioco* → *jashtë loje* [lett. *jashtë* ‘fuori’ *loje* ‘gioco’ (abl. sing. di *lojë* ‘gioco’)] (*sport*) [1980, FGJSSH, Topalli: 56, FSHSr]. Il fenomeno contrario, vale a dire l’univerbizzazione di sintagmi nominali presi a modello, si verifica sporadicamente: *mela cotogna* → *mollaftue* [comp. di *molla* ‘mela’ e *ftue/ftua* ‘cotogna’] s. m. (*bot.*) [1954, FGJSH, Çabej SE I: 118]; *mollaftua* [1980, FGJSSH, FGJSHa].

Merita un breve cenno la resa di *centrattacco* o *centroattacco* con *qendërsulmues* ['attaccante al centro': comp. di *qendër* ‘centro’ e *sulmues* ‘attaccante (che attacca)’ (part. pres. del v. *sulmoj* ‘attaccare’)] s. m. ‘nel calcio, giocatore che si trova al centro della linea degli avanti, generalmente con il compito di tirare in rete’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]. La corretta interpretazione semantica del modello induce ad una replica che può essere soltanto imperfetta: si sostituisce il lemma *sulm* ‘attacco’, che sarebbe un ‘nome d’azione’, con il corrispettivo ‘nome d’agente’ *sulmues* ‘attaccante’, per conformarsi alla tradizione linguistica dell’albanese che prevede per l’*agente* l’uso di un *part. pres.* (sostantivato). Infatti, solo un parlante nativo distratto avrebbe potuto coniare il calco, apparentemente perfetto, **qendërsulm* [comp. di *qendër* ‘centro’ e *sulm* ‘attacco’], indicando però il *punto* preciso del campo di calcio, l’‘area centrale’ antistante al portiere, dove si finalizza l’eventuale azione di ‘attacco’, anziché il *giocatore* che opera in quell’area con il compito di tirare in rete. Un calco strutturale ‘fedele’ avrebbe travisato la semantica del modello ispiratore.

Calchi di composti costituiti da confisso e lessema: gli imperativali

Il tipo più comune, con uno schema molto stabile, è costituito dai calchi ispirati a composti imperativali (confisso verbale [GRADIT] + nome), comunissimi in italiano. Per l’albanese tali calchi, di tipo diverso (si veda oltre), sono coniazioni nuove, dettate dall’esigenza di dare un nome a oggetti (utensili, strumenti e apparecchiature) prima sconosciuti, come *patateqëruese* ‘pelapatate’, *enëlarëse* ‘lavastoviglie’, oppure già noti, ma che cominciano ad avere un uso differente (*hapëse kutish* ‘apriscatole’, dove il lemma *hapës(e)* ‘utensile o strumento che apre, che serve ad aprire’ è già in uso e inserito nei dizionari). Del modello per-

mane il riferimento al sostantivo, ma il verbo in imperativo della lingua-sorgente è reso in albanese con il part. pres. La peculiarità sta nel fatto che per l'albanese l'unico *participio* funzionale è quello *passato* e l'originario *participio presente* è passato alla categoria degli aggettivi o dei sostantivi agentivi. Dunque, il verbo di questi composti si presenta in una forma nominale e costituisce il determinato, posposto al primo elemento che è il determinante⁶⁵.

Di conseguenza l'appellativo per gli oggetti sconosciuti inverte l'ordine degli elementi del modello: si mette in evidenza il determinante (sostantivo), cui succede il determinato (*agg./sost.* deverbale, ossia part. pres. formato con il suff. *-ës(e)*), che indica quale tipo di azione l'utensile o lo strumento svolge: *pelapatate* diventa *patateqëruese* (lett. ‘patate pelante’, cioè ‘*pelatore di patate*’). Il composto non riflette l'ordine sintattico determinato+determinante dell'albanese. Sono dunque calchi imperfetti: *portaghiaccio* → *akullmbajtëse* [(‘contenitore) portatore di ghiaccio’: comp. di *akull* ‘ghiaccio’ e *mbajtës(e)* ‘portante (che porta)’] s. f. [1997, DVA (tav. 87, n. 31)]; it. *rompighiaccio*, ingl. *ice-breaker* o fr. *brise-glace* → *akullthyès* [‘rompitore di ghiaccio’: comp. di *akull* ‘ghiaccio’ e *thyès(e)* ‘rompente (che rompe)’] s. m. ‘nave dotata di scafo robusto e prua molto inclinata e corazzata, impiegata nei mari e nei porti delle regioni fredde per rompere la crosta di ghiaccio favorendo la navigazione alle altre imbarcazioni non attrezzate allo scopo’ [1954, FGJSH]; *akullthyès* agg. ‘detto della nave dotata di scafo robusto e prua molto inclinata e corazzata’ [1954, FGJSH, FGJSHa]; *akullthyese* s. f. ‘nave dotata di scafo robusto e prua molto inclinata e corazzata’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *lanciabombe* → *bombahedhës* [‘lanciatore di bombe’: comp. di *bomba* ‘bombe’ (pl. di *bombë*) e *hedhës(e)* ‘lanciante (che lancia)’] s. m. ‘militare addetto all’arma destinata al lancio di bombe’; agg. ‘che è destinato al lancio di bombe’ [1980, FGJSSH, FSHSr]; *bombahedhëse* s. f. ‘arma o apparecchiatura destinata al lancio di bombe’ [1980, FGJSSH, FSHSr]; *lavastoviglie* → *enëlarëse* [‘lavatore di stoviglie’: comp. di *enë* ‘stoviglie’ (pl.) e *larës(e)* ‘che lava’] s. f. ‘macchina per il lavaggio automatico delle stoviglie’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *enëlarës* s. m. ‘chi è addetto al lavaggio automatico delle stoviglie’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; it. *parabrezza*, fr. *parebrise* → *erëpritës* [‘protettore dal vento’: comp. di *erë* ‘vento’ e *pritës* ‘parante (che para)’ (dal v. pres ‘parare, proteggere’)] s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *segnavento* → *erëtregues* [‘indicatore del vento’: comp. di *erë* ‘vento’ e *tregues* ‘indicante, segnante (che segna)’] s. m. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *lanciafiamme* → *flakëhedhëse* [‘lanciatore di fiamme’: comp. di *flakë* ‘fiamme’ (pl.) e *hedhëse* ‘lanciante (che lancia)’] s. f. (*mil.*) ‘arma da guerra portatile per il lancio di liquidi infiammabili’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *flakëhedhës* s. m. ‘militare addetto all’arma da guerra portatile per il lancio di liquidi infiammabili’

65. L'apparente eccezione che questi composti presentano, con il loro ordine determinante-determinato («Gjymitra e parë përcakton të dytën duke i shërbyer asaj si objekt veprimi» – Il primo elemento determina il secondo, costituendone l'oggetto dell'azione. – *Gramatika e gjuhës shqipe*, I, cit., p. 148) rispetto all'ordine consueto della lingua albanese (determinato-determinante), si comprende alla luce di considerazioni storico-etimologiche dal momento che in origine il secondo elemento era un participio e quindi il determinante seguiva il determinato (conformemente all'ordine tipologicamente normale in albanese).

[1980, FGJSSH, FGJSRH]; *flakéhedhës* agg. ‘relativo all’arma da guerra portatile per il lancio di liquidi infiammabili’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *parafiamma* → *flaképritës* ['protettore dalle fiamme': comp. di *flakë* 'fiamme' (pl.) e *pritës(e)* 'parante (che para)'] agg. ‘capace di impedire il propagarsi delle fiamme’ [1986, Leka-Simoni]; *flaképritëse* s. f. ‘paratia di metallo o di altro materiale refrattario posta nelle costruzioni civili o industriali per separare ambienti ad alto rischio d’incendio o di esplosioni’ [1986, Leka-Simoni]; *accendigas* → *gazndezëse* ['accenditore di gas': comp. di *gaz* 'gas' e *ndezëse* 'accendente (che accende)'] s. f. [1986, Leka-Simoni, DVA (tav. 84, n. 93)]; *lavabicchieri* → *gotalarëse* ['lavatore di bicchieri': comp. di *gota* 'bicchieri' (pl. di *gotë*) e *larëse* 'che lava'] s. f. [1997, DVA (tav. 87, n. 15)]; *piegaferro* → *hekurkthyes* ['piegatore di ferro': comp. di *hekur* 'ferro' e *kthyes* 'piegante (che piega)' (dal v. *kthej* 'girare, piegare')] s. m. ‘chi è addetto alla piegatura e alla sagomatura delle barre d’acciaio destinate alle strutture in cemento armato’ [1986, Leka-Simoni]; *makinë hekurkthyese* (sic) ‘asta di acciaio munita di una testa a doppio uncino, usata nei cantieri per la piegatura delle barre destinate alle strutture di cemento armato’ [1997, DVA (tav. 52, n. 42)]; *tagliacarte* → *letérprerëse* ['tagliatore di carte': comp. di *letér* 'carta' (sing.) e *prerës(e)* 'che taglia'] s. f. ‘arnese a forma di coltello, usato per aprire buste o tagliare le pagine di libri intonsi’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *letérprerës* agg. ‘che si usa per aprire buste o tagliare le pagine di libri intonsi’ [2006, FGJSHa]; it. *dragamine*, fr. *drague-mines* → *minaheqës* ['bonificatore/dragatore di mine': comp. di *mina* 'mine' (pl. di *minë*) e *heqës(e)* 'che toglie, che leva, che rimuove'] agg. (*mil.*) ‘che serve per il dragaggio delle mine’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; s. m. (*mil.*) ‘addetto al dragaggio delle mine’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; (anije) *minahedhëse* s. f. (*mil.*) ‘nave militare attrezzata per il dragaggio delle mine subaquee’ [1980, FGJSSH, FGJSRH]; *lanciatorpedini*, *lanciamine* (si mantiene il riferimento al *lanciamine*, nonostante la prima attestazione risalga al 1957 [GRADIT], perché il Leotti: 729 lo registra già nel 1937) → *minehedhëse* (sic) ['lanciatore di mine': comp. di *mine* 'mine' (pl. di *minë*) e *hedhëse* 'lanciante (che lancia)'] s. f. (*mil.*) ‘dispositivo collocato a poppa delle navi posamine, costituito da un piano inclinato dal quale le mine vengono lasciate cadere in mare’ [1937, Leotti]; *minahedhës* [comp. di *mina* 'mine' (pl. di *minë*) e *hedhës*] s. m. (*mil.*) ‘dispositivo collocato a poppa delle navi posamine’ s. m. (*mil.*) [1954, FGJSH, FGJSSH]; s. m. (*mil.*) ‘addetto al dispositivo collocato a poppa delle navi posamine’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; agg. (*mil.*) ‘che serve per lasciar cadere in mare le mine’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; (anije) *minahedhëse* s. f. (*mil.*) ‘dispositivo collocato a poppa delle navi posamine’ [1984, FSHS, FGJSHa]; *paramosche* → *mizapritës* [(coperchio) ‘riparatore da mosche’: comp. di *miza* 'mosche' (pl. di *mizë*) e *pritës* 'parante (che para)'] s. m. [1986, Leka-Simoni]; *pelapatate* → *patateqëruese* ['pelatore di patate': comp. di *patate* 'patate' (pl.) e *qëruese* 'pelante (che pela)'] s. f. [1986, Leka-Simoni, DVA (tav. 84, n. 88)]; *scolapiatti* → *pjatakulluese* ['scolatoio di piatti': comp. di *pjata* 'piatti' (pl. di *pjatë*) e *kulluese* 'scolante (che fa scolare)'] s. f. [1986, Leka-Simoni, DVA (tav. 84, n. 3)]; *lavapiatti* → *pjatalarës* ['lavatore di piatti': comp. di *pjata* 'piatti' (pl. di *pjatë*) e *larës(e)* 'che lava'] s. m. ‘chi, in alberghi, ristoranti, comunità e sim., ha il compito di lavare le stoviglie’ [1980,

FGJSSH, FGJSHa]; *pjatalarëse* s. f. ‘lavello’ [1980, FGJSSH, FGJSHr]; *aspirapolvere* → *pluburthithës* ['aspiratore di polvere': comp. di *plubur* ‘polvere’ e *thithës(e)* ‘aspirante (che aspira)’] agg. ‘che serve ad aspirare e raccogliere in un sacchetto polvere e piccoli rifiuti’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; (*makinë*) *pluburthithëse* s. f. ‘elettrodomestico che aspira e raccoglie in un sacchetto polvere e piccoli rifiuti’ [1980, FGJSSH, FGJSHa]; it. *parafulmine*, fr. *parafoudre* → *rrufepritës* ['protettore da fulmine': comp. di *rrufe* ‘fulmine’ e *pritës(e)* ‘parante (che para)’] s. m. [1954, FGJSH, FGJSHa]; *rrufepritëse* s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *lavabottiglie* → *shishelarëse* ['lavatore di bottiglie': comp. di *shishe* ‘bottiglie’ (pl.) e *larëse* ‘che lava’] s. f. [1986, Leka-Simoni]; *portabottiglie* → *shishembajtëse* ['portatore di bottiglie': comp. di *shishe* ‘bottiglie’ (pl.) e *mbajtëse* ‘portante (che porta)’] s. f. [1986, Leka-Simoni, DVA (tav. 87, n. 18)]; *cavatappi* → *tapënxjerrëse* ['estrattore di tappi': comp. di *tapë* ‘tappo’ (solo sing.) e *nxjerrëse* ‘tirante, estraente (che estrae, che tira via, che cava)’] s. f. [1980, FGJSSH, FGJSHa]; *tapëheqëse* ['estrattore di tappi': comp. di *tapë* ‘tappo’ (solo sing.) e *heqëse* ‘che leva’] s. f. [1997, DVA (tav. 84, n. 91)]; *portatimbri* → *vulëmbajtëse* ['portatore di timbri': comp. di *vulë* ‘timbro’ e *mbajtëse* ‘portante (che porta)’ (dal v. *mbaj* ‘portare’)] s. f. [1997, DVA (tav. 91, n. 41)]; *parafuoco* → *zjarrpritës* ['protettore dal fuoco': comp. di *zjarr* ‘fuoco’ e *pritës* ‘parante (che para)’] s. m. [1986, Leka-Simoni].

Nel caso di *parabrezza* (*erëpritës*) e *segnavento* (*erëtregues*), si noterà che il calco generalizza il riferimento alla *brezza* (che sarebbe *pubizë*), sostituita con l'iperonimo *vento* (*erë*).

La grafia unita dà coesione al neologismo, che esiste solo in quanto *appellativo unitario* di quel particolare oggetto, dunque è una unità lessicale autonoma al pari di quelle semplici. Il femminile è il genere più usato per gli utensili e sim.: (*enë* ‘recipiente’) *akullmbajtëse* ‘portaghiaccio’, (*makinë* ‘macchina’) *enëlarëse* ‘lavastoviglie’, ecc.; sono per lo più maschili gli strumenti ecc.: *zjarrpritës* ‘parafuoco’, *erëpritës* ‘parabrezza’. Questo vale in linea di massima, ma rimane comunque difficile motivare l'accoglimento dallo standard sia del maschile *rrufepritës* ‘parafulmine’ che del femminile *rrufepritëse* ‘parafulmine’ per la designazione dello stesso oggetto; allo stesso modo è difficile capire il perché del passaggio di *minahedhës* ‘lanciamine’, *minaheqës* ‘dragamine’ e *pluburthithës* ‘aspirapolvere’, dalla categoria degli aggettivi a quella dei sostantivi: (*anije*) *minahedhëse* ‘(nave) lanciamine’, (*anije*) *minaheqëse* ‘(nave) dragamine’, (*makinë*) *pluburthithëse* ‘(macchina) aspirapolvere’.

Diversa è la resa del nome di oggetti già da tempo noti o in uso. Tutte le voci conservano l'ordine degli elementi del modello (verbo + sostantivo): all'agg. deverbale *sostantivato* di genere femminile (part. pres. formato con il suff. -ëse), segue il sostantivo in ablativo, sing. o pl., a esprimere uso o destinazione: *levapunti* diventa *heqëse kapësesh* (lett. ‘levante (di) punti’, cioè *levatore di punti*). La grafia separata, che marca ulteriormente l'autonomia degli elementi, segna la distanza dal modello, rendendo tali calchi ovviamente imperfetti: *tergicristallo* → *fshirëse xhami* ['pulitore di vetro/cristallo': lett. *fshirëse* ‘pulente’ (dal v. *fshij* ‘spazzare, pulire’) *xhami* ‘di vetro, cristallo’] (mecc., tecn.) [1980, FGJSSH,

FGJSHa]; *apriscatole* → *hapëse kutish* ['apertore di scatole': lett. *hapëse* 'aprente' (dal v. *hap* 'aprire') *kutish* 'di scatole' (pl. di *kuti*)] [1980, FGJSSH (alla voce *hapës*), DVA (tav. 84, n. 84), FGJSHa]; *apribottiglie* → *hapëse shishesh* ['aperitore di bottiglie': lett. *hapëse* 'aprente' (dal v. *hap* 'aprire') *shishesh* 'di bottiglie' (pl. di *shishe*)] 'cavatappi; arnese per aprire le bottiglie chiuse con una capsula metallica' [1980, FGJSSH, DVA (tav. 87, n. 17), FGJSHa]; *levapunti* → *heqëse kapësesh* ['levatore di punti': lett. *heqëse* 'levante' (dal v. *heq* 'levare') *kapësesh* 'di punti, graffette' (pl. di *kapëse*)] [1997, DVA (tav. 91, n. 36)]; *fermacravatta* → *kapëse kravate* ['fermaglio da cravatta': lett. *kapëse* 'prendente, afferrante' (dal v. *kap* 'prendere, afferrare') *kravate* 'di cravatta'] [1986, Leka-Simoni, DVA (tav. 98, n. 27)]; *portamatite* → *mbajtëse lapsash* [(astuccio) 'portatore di matite': lett. *mbajtëse* 'portante' (dal v. *mbaj* 'portare, contenere') *lapsash* 'di matite' (pl. di *laps*)] [1986, Leka-Simoni]⁶⁶.

Infine, un'annotazione. Il prefissoide *porta-*, individuabile nei composti imperativi sopra elencati (*portabottiglie*, *portagliaccio*, *portatimbri* e *portamatite*), è stato costantemente tradotto con il part. pres. *-mbajtëse*, come secondo elemento dei composti *shishe/ akull/ vulë/-mbajtëse* o con una soluzione sintagmatica in *mbajtëse lapsash*, nell'accezione di 'contenitore' di qualcosa. Quando lo stesso prefissoide si presenta però nel lemma italiano *portavoce*, in albanese non si è condizionati dallo schema prevalente, e si realizza il calco, giustamente interpretato, come *zë-dhënës* [lett. 'voce dante': comp. di *zë* 'voce' e *dhënës* 'dante, datore, che dà' (dal v. *jap* 'dare, informare')] s. m. 'messo, messaggero, nunzio' [1937, Leotti]; *zëdhënës* s. m. (fig.) 'chi parla per conto di altri'; 'chi diffonde e sostiene idee, atteggiamenti di gruppi, scuole di pensiero, movimenti politici, culturali'; 'chi è ufficialmente incaricato di rendere note le opinioni e le linee d'azione di un governo, un ministero, un partito, ecc.' [1954, FGJSH, FGJSHa]. Dunque, non c'è corrispondenza morfemica automatica; ogni esponente è un caso a sé. La nuova soluzione con *-dhënës* evidenzia il valore agentivo del prefissoide *porta-* rispetto al valore strumentale degli altri composti imperativi (*-mbajtëse*). Si noti pure il genere maschile della professione in *zëdhënës* 'portavoce' (sost. femm. *zëdhënëse*), rispetto al femminile di tutte le altre ricorrenze (*shishe/ akull/ vulë/-mbajtëse*), che evocano la presenza del sostantivo femminile *enë* 'recipiente, contenitore' o *kutí* 'scatola'.

Anche in questo caso, l'ordine sintattico dei costituenti non coincide con lo schema determinato+determinante dell'albanese.

Calco imperfetto per falsa motivazione

Uno dei calchi imperfetti più antichi e che rappresenta, se vogliamo, una testimonianza del passaggio dalla forma sintagmatica alla grafia unita moderna, è l'appellativo per lo *stuzzicadenti*, *†steccadenti* → *kleçkë dhëmbësh* [*kleçkë*

66. Si ricorda che la determinazione del primo elemento dei sintagmi citati porta necessariamente al cambiamento automatico dell'ablativo con il genitivo: *fshirëse xhami/ fshirësja e xhamit* (il tergilavoro), *mbajtëse lapsash/ mbajtësja e lapsave* (il portamatite), ecc.

‘sottile stecco di legno; cuneo’ e *dhëmbësh* ‘da/per denti’ (abl. pl. di *dhëmb*)] ‘stecchino di legno usato per togliere i frammenti di cibo rimasti fra i denti’ [1954, FGJSH, FGJSHa] oppure *kuj dhamësh* [*kuj* ‘sottile stecco di legno’ e *dhamësh* ‘da/per denti’ (abl. pl. di *dham*)] [1938, Cordignano:]: in entrambi i casi, dopo la definizione della destinazione d’uso *dhëmbësh* o *dhamësh* – forma dialettale ghega –, si rimane sempre nell’ambito di uno ‘strumento’ che si usa anche per i denti, ma non si fa riferimento all’azione che lo strumento deve svolgere, come imporrebbe il modello imperativale *stuzzicadente*, cioè ‘(che serve a) levare i frammenti di cibo’. Certamente si dovrà pensare alla influenza di *steccadenti*, probabilmente interpretato come composto di ‘stecca’ e ‘denti’ [GRADIT]. È forse dunque un caso di calco per falsa motivazione, poiché il primo elemento dell’it. (obs.) *steccadenti* è il verbo *stecca(re)* non il sostantivo *stecca*.

Invece, la variante arcaica *dlirs-dham/-i* di Rossi [1866 (alla voce *stuzzicadenti* e *steccadenti*)] è ben più fedele al modello *stuzzicadenti*, perché traduce con *dlirs* (lett. ‘pulente’, part. pres. di *d(ë)lir* ‘pulire’), concentrandosi sull’azione da svolgere piuttosto che sull’oggetto da adoperare. Lo stesso avviene in tempi moderni con le neoformazioni *kruese dhëmbësh* e *dhëmbëkruese* [1980, FGJSSH, FGJSHa], con uno spostamento semantico che orienta verso un ‘frugare leggermente qua e là’ (*kruaj* si usa in albanese nell’accezione di ‘grattare (sfregare la pelle)’ e ‘strofinare (sfregare qualcosa sopra una superficie per pulirla a fondo)’). Dunque, due risultati nella lingua di arrivo (condizionati dalla diversità dei due modelli), entrambi accolti nello standard: *kleçkë dhëmbësh* per un verso e *kruese dhëmbësh* o *dhëmbëkruese* per l’altro.

In conclusione, si può affermare che il calco linguistico ispirato a modelli italiani (nello specifico, il calco strutturale) costituisce un fenomeno rilevante per la lingua albanese, poiché è una fonte importante di arricchimento lessicale, ancor più di quanto si creda comunemente. Il fenomeno è diffuso e ben mimetizzato, perciò non di immediata evidenza, e si articola nell’intera gamma tipologica condivisa dagli studiosi dell’interferenza linguistica.

Il presente studio rileva nuove tipologie di calco, non praticate o assenti nella lingua di partenza e determinate nella lingua di arrivo dalla specifica storia linguistica, con particolare riferimento alla seconda metà del XX secolo (cfr. il calco da prestito stabilizzato).

La considerazione analitica delle voci calcate evidenzia una generale corrispondenza strutturale delle due lingue a confronto, ma porta anche alla individuazione di differenze classificatorie, niente affatto scontate, nella composizione delle parole, con esiti spesso imprevisti. Invece, l’indagine delle scelte morfemiche nella formulazione del calco in albanese rispetto al modello italiano getta luce sulle diverse possibilità realizzative della lingua ricevente.

Sigle e abbreviazioni

Arbnori = P. Arbnori, *E panjohura, Vdekja e Gëbelsit* (trad. it. “La Sconosciuta, La morte di Gëbel”), Botime Çabej MÇM, Tiranë 1996 (l’autografo risale agli anni 1972-75).

Bashkimi = *Fialuer i Rii i Shcypés, Perbâam Préi Shocniiét t'Bashkimit* (trad. it.: “Nuovo dizionario dell’albanese, curato dall’Associazione Bashkimi”), Shkodër 1908, rist. *Fjalori i Bashkimi*’ (trad. it.: “Dizionario di Bashkimi”), Rilindja, Prishtinë 1978.

Bogdani = P. Bogdani, *Cuneus Prophetarum*, Padua 1685.

Budi RR = P. Budi, *Rituale Romanum*, Romae 1621.

Budi SC = P. Budi, *Speculum Confessionis*, Romae 1621.

Busetti = A. Busetti, *Vocabolario italiano-albanese*, Tipografia dell’Immacolata, Scutari d’Albania 1911.

Buzuku = E. Çabej, ‘*Meshari* i Gjon Buzukut (1555), botim kritik (trad. it.: “Il Messale di Gjon Buzuku -1555-, edizione critica”), 2 voll., Universiteti Shtetëror i Tiranës, Instituti i Historisë e i Gjuhësisë, Tiranë 1968.

Çabej SGJ III = E. Çabej, *Hyrje në historinë e gjuhës shqipe* (trad. it.: “Introduzione alla storia della lingua albanese”), in *Studime gjuhësore* (trad. it.: “Studi linguistici”), vol. III, Biblioteka Lingvistike Rilindja, Prishtinë 1976, pp. 5-102.

Çabej SE II, SE I, SE III, SE IV, SE VI = E. Çabej, *Studime etimologjike në fushë të shqipes* (trad. it.: “Studi etimologici nel campo dell’albanese”), 5 voll., Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tiranë 1976-2002.

Cordignano = F. Cordignano, *Dizionario italo-albanese*, Scutari 1938, rist. anastatica, Foroni Editore, Bologna 1968.

Da Lecce = F. M. Da Lecce, *Dittionario italiano-albanese* (1702), Botim kritik, me hyrje dhe fjalësin shqip përgatitur nga Gëzim Gurga, Botime Françeskane, Shkodër 2009.

Dema = B. Dema, *Fjalor fjalësh të rralla të gjuhës shqipe* (1966) (trad. it.: “Dizionario di vocaboli rari della lingua albanese”), prima edizione a stampa dell’originale conservato nell’Archivio Centrale dello Stato, fondo n. 618, dossier 4, a cura di Don Nikë Ukgjini, Botimet Toena, Tiranë 2005.

DVA = *Dizionario visual albanese - dizionario per immagini* -, Antonio Vallardi Editore s.u.r.l., Milano 1997, rist. 2006.

FGJSH = *Fjalor i gjuhës shqipe* (trad. it.: “Dizionario della lingua albanese”), Institut i Shkencavet, Sekcioni i Gjuhës e i Letërsisë, Tiranë 1954.

FGJSHa = *Fjalor i gjuhës shqipe* (trad. it.: “Dizionario della lingua albanese”), edizione ufficiale aggiornata (FGJSHa[aggiornata]), Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Institut i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tiranë 2006. Il dizionario è distribuito a partire dal mese di gennaio 2007, per questa ragione esso è citato per ultimo nei riferimenti bibliografici del 2006.

FGJSSH = *Fjalor i gjuhës së sotme shqipe* (trad. it.: “Dizionario della lingua albanese contemporanea”), Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Institut i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tiranë 1980.

Fjala shqipe = *Fjala shqipe në vend të fjalës së huaj* (trad. it.: “La parola albanese al posto del forestierismo”), in “*Gjuha jonë*” (trad. it. “*La nostra lingua*”), Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë, Institut i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tiranë 1986-2002.

FSHS = *Fjalor i shqipes së sotme* (trad. it.: “Dizionario dell’albanese contemporaneo”), Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Institut i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tiranë 1984.

FSHSr = *Fjalor i shqipes së sotme* (trad. it.: “Dizionario dell’albanese contemporaneo”), edizione rivista di FSHS (FSHSr[ivistata]), Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Institut i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Botimet Toena, Tiranë 2002.

GRADIT = *Grande dizionario italiano dell’uso*, ideato e diretto da T. De Mauro, 8 voll., UTET, Torino 1999-2007.

Kadare, Dasma = I. Kadare, *Dasma* (trad. it.: “Le nozze”), Tiranë 1968.

Kadare, *Dimri* = I. Kadare, *Dimri i vëtmisë së madhe* (trad. it.: “L’inverno della grande solitudine”), Tiranë 1973. Le successive due edizioni rielaborate risalgono al 1977 e al 1983 dal titolo *Dimri i madh* (trad. it.: “Il grande inverno”) e l’ultima, al 1999, con il titolo dell’editio princeps, *Dimri i vëtmisë së madhe*.

Kokona = V. Kokona, *Fjalor frëngjisht-shqip* (trad. it.: “Dizionario francese-albanese”), Tiranë 1966, rist. Tiranë 1989.

Leka = F. Leka, *A proposito degli italianismi nell’albanese*, in *Albanistica novantasette*, a cura di I. C. Fortino, Dipartimento di Studi dell’Europa Orientale - Istituto Universitario Orientale, Napoli 1997, pp. 23-32.

Leka-Simoni = F. Leka, Z. Simoni, *Fjalor italisht-shqip* (trad. it. “Dizionario italiano-albanese”), Shtëpia Botuese ‘Nëntori’, Tiranë 1986.

Leotti = A. Leotti, *Dizionario albanese-italiano*, Istituto per l’Europa Orientale, Roma 1937.

Lubonja = F. Lubonja, “Standard” (trad. it.: “Lo standard”), Tiranë 30-9-2006.

PPGJSH = Për pastërtinë e gjuhës shqipe - *Fjalor* (trad. it.: “Per il purismo della lingua albanese -Dizionario”), Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tiranë 1998.

Rossi 1866 = F. Rossi, *Vocabolario italiano-epirotico*, Stamperia della s. c. di Propaganda Fide, Roma 1866.

Rossi 1875 = F. Rossi, *Vocabolario della lingua epirotica-italiana*, Tipografia poliglotta della s. c. di Propaganda Fide, Roma 1875.

Shupo = S. Shupo, *Fjalor i termave muzikorë* (trad. it.: “Dizionario dei termini della musica”), Botimet Enciklopedike, Tiranë 1999.

Topalli = N. Topalli, *Kalke njësish frazeologjike* (trad. it.: “Calchi di unità fraseologiche”), in “Gjuha jonë”, Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, n. 2, Tiranë 1988, pp. 53-8.

Xhuvani = A. Xhuvani, *Për pastërtinë e gjuhës shqipe* (trad. it.: “Per il purismo della lingua albanese”), Instituti i Shkencave, Tiranë 1956, rist. in *Vepra* (trad. it.: “L’opera”), vol. I, Akademia e Shkencave e RPSSh, Tiranë 1980, pp. 115-57.

Zavendsim = *Zavendsim fjalësh neolatine* (trad. it.: “[Suggerimenti per la] sostituzione di vocaboli neolatini”), in “Bashkimi i Kombit” (trad. it.: “L’unità della Nazione”), Komisioni i gjuhës së Institutit Shqiptar për studime e arte, Tiranë 1944, n. 143, p. 3, n. 162, p. 3, n. 174, p. 3, n. 180, p. 3, n. 188, p. 3, n. 197, p. 3, n. 208, p. 3, rist. da P. Daka, *Kontribut për bibliografinë e gjuhësisë shqiptare XIV (1943-1944)* (trad. it.: “Contributo alla bibliografia linguistica albanese (XIV) -1943-1944-”), in “Studime filologjike” (trad. it.: “Studi filologici”), 3, Universiteti Shtetëror i Tiranës, Instituti i Historisë dhe i Gjuhësisë, Tiranë 1967, pp. 225-31.

Giornali - anche on-line - (Shekulli, Gazeta Shqiptare, Bota e re, Bota shqiptare, Çelësi); TV (NOA).